

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740638  
576371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

Tra Bologna e Firenze, nello scontro tra due treni, più di 30 morti

## La colpa di tutto è ancora la pioggia?

### Bologna - Caricati i compagni davanti al tribunale

Un comunicato del collegio di difesa. Lunedì mattina conferenza stampa all'Università, al pomeriggio assemblea

Bologna, 14 — All'uscita dal tribunale dopo la udienza odierna si è verificato un fatto gravissimo: una decina di persone che avevano assistito all'udienza, tra i quali imputati a piede libero, parenti di detenuti e difensori, sono stati caricati brutalmente dalle forze dell'ordine, che occupavano militarmente la piazza antistante, con l'uso di lacrimogeni.

Si aveva infatti la pretesa di impedire che i presenti si fermassero a salutare i detenuti che venivano portati via. Nell'occasione è stato fermato Aldo Biagini, esponente del partito radicale e fratello di un imputato, con la pretesa di denunciarlo per non aver ottemperato a

un ordine di scioglimento mai impartito.

Il collegio di difesa ritiene inaccettabile questa gestione dell'ordine pubblico che viene aggravandosi di giorno in giorno. Questo comportamento della forza pubblica attorno al palazzo di giustizia non può avere altro scopo che quello di impedire la presenza del pubblico all'udienza ed in ultima analisi di provocare una situazione di tensione e di scontro i cui risultati abbiamo già scontato proprio in quei fatti che sono all'origine di questo processo.

Il Collegio di difesa

(A pagina 8 altre notizie sul progecco)

## Il ruggito del topolino

Leone è il Presidente! Perbacco! (No, per Bacco era l'altro, quello prima). Leone è il Presidente fucili-junculà.

Cammina al trotto e non sta al passo nelle cerimonie, il 4 novembre sull'Altare della Patria il vento muove i suoi capelli e il tricolore. E' bello sull'attenti, un po' più avanti degli altri, la piega perfetta dei calzoni.

Ma ce l'ha il senso e il brivido della grande autorità che rappresenta? Se lo chiedono in molti; per ultimo Gorrestio sulla «Stampa» che si meraviglia perché Lui non risponde agli insulti contenuti nel libro della Cederna.

Leone ce l'ha una dignità! Ne siamo certi! Solo che ha il cuore menestrello e spesso si confonde in quisquille. D'altronde

inaugura l'anno scolastico? Convincente!

E' convincente il Presidente! E ne ha ben donde, Lui, piccolo avvocato — grande avvocato — grande politico, ne ha fatta di strada, nonostante gli sgambetti: il Vajont, la Lockheed, la proposta di abdicare per l'Illustre Prigioniero...

Santa pazienza!

«Capirà che non è semplice per chi è Presidente della Repubblica trovare forme e sedi per replicare ad affermazioni caluniose. Ci penserà la Magistratura a rispondere... Perché chi offende me offende lo Stato. Dice Leone in una lettera a "La Stampa"».

Ora ci viene malinconia a pensare che tra poco il Presidente verrà licenziato. E' come per quando

## il seminavista



"CHI SEMINA VENTO RACCOGLIE TEMPESTA" nro

de quando è spontaneo ci piace moltissimo... Come non ricordarlo quando cantando «O sole mio» davanti a Carter nella grande Casa Bianca piena di dollari e corruzioni, mentre alcuni «quaglioni» giravano con il piattino. E il linguaggio delle sue mani? Troppo bello! E la sua voce quando

regnava Nerone: tutti lo volevano morto mentre una vecchietta pregava sempre perché visse e regnasse. Diceva che i successori sono sempre peggiori perché mettono contributi originali alle perdite dei precedenti.

Anche noi pensiamo così e Gli facciamo una carezza sulla testa.

Sul giornale di martedì pubblicheremo il testo integrale della legge sull'aborto approvata venerdì alla Camera.



## Caserta: comunicazione giudiziaria per Danilo ferito dai fascisti

Comunicazioni anche per altri compagni. L'emittente fascista copre la frequenza di Radio «Città Futura»

## Radiografia di 4 carceri femminili

Due problemi: la salute della donna in carcere e la vita quotidiana in un carcere speciale. Lettere da un carcere.

(Paginone centrale)

## E il gas?

Eni-Agip, Roma: il sindacato delle epurazioni di massa entra in azione. Alcune decine di lavoratori — per la maggior parte appartenenti al collettivo politico che da anni è presente nelle lotte e nella discussione dei lavoratori di questa azienda — sono stati semplicemente espulsi dalla CGIL in quanto «brigatisti, fascisti o loro amici».

## Non si parla coi detenuti, si vigila e basta!

A pag. 12 una intervista ad un agente di custodia di Torino, ausiliario delle «Nuove»

# Un disastro tremendo.

## Sempre un colpevole: la pioggia

Due convogli sono entrati in collisione. Un treno proveniente da Firenze si è trovato di fronte, improvvisamente, uno smottamento del terreno, causato dalle recenti piogge. E' riuscito a rallentare la marcia e a superare la zona pericolosa. Il locomotore però, dopo questa manovra, si è trovato in posizione obliqua rispetto al binario, proprio nel momento in cui stava spraggiando il rapido 813, dalla direzione opposta.

La collisione ha provocato il disastro: la motrice e cinque vetture della Freccia della Laguna sono finite fuori dai binari.

«Il treno era gremito di viaggiatori quando abbiamo lasciato Bologna, in perfetto orario. Prima dell'incidente avevamo percorso appena una trentina di chilometri. La pioggia non ci ha mai lasciato, cadendo a scrosci che battevano con violenza contro i finestrini.

In un attimo mi sono ritrovato nella scarpata e ho avuto la prontezza di spirito di sollevarmi subito e vedere che dall'autostrada ci stavano raggiungendo dei militari scesi da un autobus di passaggio. Mi hanno soccorso e quindi sono stata trasportata, assieme ad una amica di viaggio e ad altri passeggeri, all'ospedale».

Il disastro è avvenuto alle 13,40. Nello scontro sono morti i macchinisti del «572», ma le vittime sono molte di più. Da un primo sommario cal-

colo, basato sulla tragica fila di corpi adagiati sul scarpata o rimasti all'interno delle vetture distrutte, risulta una cifra allucinante: più di trenta morti. I feriti più leggeri sono stati portati a Firenze, mentre i più gravi e sono parecchie decine, a Bologna. Donne e uomini senza gambe o arti superiori, scene inenarrabili, mutilazioni tremende.

All'ora in cui chiediamo non vengono date nuove notizie, se non quella che i giocatori di Verona — in viaggio di trasferta a Roma — sono rimasti illesi, che le condizioni di salute dei macchinisti periti nell'incidente erano ottime e che aumenta il numero dei morti.

Una nuova tragedia: la causa è ancora una volta la pioggia. Alluvioni e smottamenti hanno la stessa origine, ma le colpe, che non sono da addebitare facilmente alla natura o alla fatalità hanno ben altri colpevoli. E' possibile che di fronte ad un giorno di più di pioggia ci stia sempre una disgrazia, un tragico incidente? Che i fiumi straripino e il terreno smotti, anche quello provato palmo dopo palmo, su cui scorrono i binari delle Ferrovie dello Stato? O che un treno, deviato dalla sua normale linea per lavori in corso — come quello di oggi, proveniente dal Sud — costretto a fermarsi per una ragione qualunque (oggi lo smottamento) si metta nella condizione di essere poco dopo colpito da un treno che arriva dalla direzione opposta?

### Lecce: nel solito clima iniziato il processo contro i compagni

In un clima di ormai abituale per i tempi che corrono è iniziato ieri mattina il processo ai 12 compagni per i «fatti del 12 novembre». Sei degli imputati sono in carcere da più di cinque mesi. La possibilità per i mille compagni mobilitati di arrivare al tribunale, era resa ardua dalla fitta rete di transenne e di posti di blocco dei carabinieri e dei reparti celere arrivati da tutta la regione, solo pochissimi di questi è riuscita ad entrare nel tribunale per assistere alla prima udienza. Tutta la città era piena di pantere e posti di blocco erano stati istituiti in periferia. Due compagni hanno fatto le spese di questo «cordone militare» subendo un fermo dopo un battibecco con i carabinieri.

### Torino: molotov contro il circolo Zapata

Nella serata di mercoledì 12 aprile una squadra fascista ha assaltato con otto bottiglie molotov la sede del circolo del proletariato giovanile Zapata nel parco della Tesoreria. Questa è l'ultima di una serie di provocazioni fasciste incominciate sabato scorso con incursioni davanti all'VIII liceo scientifico.

I commenti dopo la votazione della legge sull'aborto

# Chi sono i veri filibustieri?

Roma, 15 — Siamo ancora sconcertate da quanto i «rappresentanti» del paese reale hanno fatto nell'aula di un Parlamento in materia d'aborto. Questa è stata un'ulteriore verifica di quanto le istituzioni «democratiche» siano apertamente contro i bisogni e le esigenze delle donne. Oggi, i commenti della stampa, sul cui ruolo dovremmo ancora riflettere molto visto il peso di manipolazione che in tutti questi giorni ha avuto, agguinzano, precisano, sanciscono con la falsità della loro retorica (questa legge è comunque un passo avanti...) la fine delle illusioni di chi pensava che la contraddizione fosse entrata a tal punto all'interno dei partiti della sinistra da creare contraddizioni anche dentro il Parlamento.

L'Unità di oggi, titola il fondo, quasi una presa in giro, «In favore delle donne» e aggiunge, riportando la relazione di Di Giulio: «Nessuna legge è perfetta... Di sicuro però ci apprestiamo a votare un provvedimento che fa compiere un passo avanti all'Italia, sulle vie della civiltà e del progresso che assicura alle donne una garanzia assai importante...».

Ma che cosa assicura alle donne? Una legge che perpetua l'aborto clandestino, offrendo nuovi spunti, da sinistra, a chi vuole negare alla donna ogni diritti all'autodeterminazione della propria vita, riproponendo come unici valori quello della famiglia patriarcale e dello Stato.

Il PCI mai come in questo momento ha calpestato anche le istanze delle donne a lui più vicine, come l'UDI, che in tutto questo periodo non ha saputo e non ha voluto uscire dall'ambiguità di una posizione che da una parte difendeva questo Stato e queste istituzioni democratiche, e dall'altra, astruendo, rivendicava che questa legge non fosse completamente svenduta.

I commenti degli altri giornali non sono molto diversi. Il Corriere della Sera, in un corsivo di Gaetano Scardocchia (è un caso che su quasi tutti i giornali siano gli uomini a commentare questa legge?) disserta sul comportamento «filibusta» dei radicali. Infatti, dice l'articista, ostruzionismo in inglese si dice «filibustering» come espediente delle minoranze contro le maggioranze. Ma all'ostruzionismo radicale non viene neanche riconosciuta la dignità delle tradizioni parlamentari perché si aggiunge subito dopo: «Non c'era stavolta il sostegno dell'opinione pubblica intorno ad una battaglia solitaria, artificiosa e immotivata per apparire credibile». Come dire che tutte le donne sono d'accordo con questa legge! D'altra parte Mammi (PRI) nel richiedere la seduta ad oltranza aveva detto: «Il ricorso all'ostruzionismo è oggi politicamente ingiustificato: non siamo di fronte a drammatiche scelte di politica internazionale, né a tentativi di modificare leggi elettorali...». E cioè, l'ostruzionismo è ammissibile per cose importanti, la politica vera, non certo per bazzecole come l'aborto! Non pensiamo invece che in molte occasioni l'unica possibilità di avere un ruolo, anche se minimo, per una piccola opposizione di minoranza, sia quella di fare il maggior sforzo possibile per coinvolgere la gente, rendere pubblico ciò che le istituzioni vogliono far passare sotto silenzio.

La Repubblica, dopo i commenti ignobili dei giorni scorsi alla manifestazione delle donne di Roma, dopo l'uso strumentale delle posizioni diverse e delle contraddizioni interne al movimento femminista (denunciato molto duramente dal movimento femminista romano durante un'assemblea al Governo Vecchio) fa scrivere oggi il commento in prima pagina a Miriam Mafai (tra le giornaliste la più esplicitamente legata al PCI e non a caso incaricata di seguire tutta la questione dell'aborto) mentre in terza il commento è affidato a Vanna Barenghi e Susanna Bazzarri (più legate invece al movimento femminista) che titolano, riportando i commenti delle donne «Questa legge è una sconfitta». Ognuno insomma ha fatto la sua parte, ma tutti hanno riservato gli attacchi più duri — il senso del ridicolo è sempre quello che manca — all'ostruzionismo dei radicali definito sulla stampa «gioco macabro» (Manifesto) della «pattuglia radicale» (Unità). Come le incredibili di-

chiarazioni di Maria Maguani Noja che pure in altre occasioni si era mostrata più disponibile, almeno al problema dei diritti civili, che ha affermato: «In questo dibattito sono state scritte le donne. Non hanno contato né fuori, né dentro: siamo state tutte schiacciate dalla violenza che c'è nel paese e dalla violenza dei radicali che ci hanno costrette a subire, a non parlare, a non esistere».

Ma perché invece non ascolta le dichiarazioni di voto del suo partito quando afferma che: «Questa legge difende e salvaguarda concetti fondamentali come l'autodeterminazione...!»?

Inutile come da tutto questo la DC si sia mossa ringalluzzita ed ha promesso battaglie più dure per peggiorare ulteriormente la legge al Senato



1975



1976



1978

## Rifiutiamo questa legge reazionaria approvata alla Camera

Torino, 15 — Rifiutiamo questa legge reazionaria approvata alla Camera, risultato di un patteggiamento e di cedimenti vergognosi di chi è disposto a vendere ogni nostra lotta per assicurarsi la partecipazione al potere. Siamo scese nelle piazze per affermare la nostra vita, per difendere i nostri spazi di lotta, di democrazia, nella piena autonomia dei nostri contenuti e della nostra pratica.

Non vogliamo subire la logica di chi vuol far concentrare tutta l'attenzione del terrorismo per soffocare i nostri contenuti che fino in fondo stravolgono i valori su cui le istituzioni repressive di questo Stato si reggono.

mo che non l'attentato a Grio, ma la nostra pratica di massa ha denunciato le responsabilità dei medici che usano le strutture ospedaliere ed il loro potere per fare esperimenti sul nostro corpo.

Non vogliamo abortire clandestinamente, vogliamo l'aborto libero come affermazione del nostro pieno diritto alla autodeterminazione anche per le minorenni. Vogliamo l'aborto depenalizzato assistito e gratuito nelle strutture pubbliche, ospedali e consultori. Rifiutiamo gli emendamenti che sono passati in Parlamento perché fanno dipendere le nostre decisioni da mariti, genitori, e medici. Vogliamo che i consultori non siano solo servizi ambulatoriali, ma luoghi dove partendo dalla conoscenza del nostro corpo conquistiamo coscienza e organizzazione.

ne. Vogliamo che tutte le strutture sanitarie garantiscano la medicina e l'assistenza basata sulle nostre esigenze. Vogliamo una casa delle donne che sia un punto di riferimento cittadino per tutti i ceti letivi e di confronto sulla nostra pratica perché non solo ci teniamo a difendere gli spazi conquistati, ma sentiamo l'esigenza di crearne di nuovi.

Vogliamo che la giunta ci dia dei locali per questo.

A chi vuole farci tacere, a chi vuole espropriarci della politica, a chi vuole riportarci sotto la tutela del padre e delle istituzioni rispondiamo con una mobilitazione.

Su questi contenuti si sono mobilitate ieri le donne di Torino.

Movimento femminista di Torino

Ad un mese dal rapimento Moro:

# L'unica scoperta è il cannibalismo di Stato

Giovedì 16 marzo, ore 9,03: un commando composto da almeno 12 persone, alcune in divisa da aviatore civile, blocca la macchina del presidente della DC Aldo Moro, uccidendo la scorta a colpi di pistole e raffiche di mitra. Dopo meno di un'ora tutta la città è bloccata e sotto controllo: iniziano i rastrellamenti e le perquisizioni casa per casa. Viene proclamato immediatamente uno sciopero generale in quasi tutte le città italiane; 14 quotidiani escono in edizione straordinaria. Alla Camera si decide di accordare subito la fiducia al nuovo governo. Le indagini producono i primi frutti: nella stessa zona dell'agguato, vengono ritrovate, in momenti differenti, ma sempre nella stessa strada, tre macchine usate dai terroristi: le forze di polizia sono costernate, è evidente che si tratta di uno sfregio.

La notte di giovedì viene fermato Gianfranco Moreno e dopo esser stato trattenuto per un giorno intero in questura, trasferito in carcere, da cui uscirà lunedì dopo un interrogatorio da parte del giudice Infelisi. In-

tanto però è stato additato come «mostro». Sarà il primo di una lunga serie: infatti, come primo prodotto di collaborazione europea il ministro degli interni Cossiga rende pubblica una lista di «20 ricercati», contenente nomi di detenuti comuni del provocatore Pisetta, di compagni, come Pietro Del Giudice, Marco Bellavita e Brunilde Pertramer, che verrà in seguito arrestata e poi liberata, riconosciuta «completamente estranea ai fatti».

Lo Stato, intanto, reagisce. Si richiede, e ottiene, l'intervento dell'esercito nelle operazioni di controllo e martedì, 2 aprile, il Consiglio dei Ministri approva un decreto-legge, in cui si prevede il fermo provvisorio, l'interrogatorio senza difensore, intercettazioni telefoniche praticamente incontrollate, ecc. Inizia la caccia al «fiancheggiatore»: vengono compilati dossier su dossier, e lunedì all'alba PS e CC irrompono in oltre 200 abitazioni solo a Roma, fermando più di 100 persone e arrestandone oltre 40. Mentre è in corso l'operazione di rastrellamento, si svolge un vertice dei cinque partiti

della maggioranza. Nella «lotta contro il terrorista e relativo fiancheggiatore» scenderanno in campo tutti, Pecchioli in prima fila indicando i covi nei collettivi romani della Sip, dell'ENEL e del Policlinico e più in generale nel movimento, seguito a ruota dai sindacati, con grosse polemiche al loro interno. Nella magistratura scoppiano risse «di emergenza» e così pure, anche se in maniera più velata, nei vari corpi dello Stato.

Il primo comunicato delle BR viene fatto trovare sabato 18; ora siamo al n. 5, tutti battuti, come segno di riconoscimento, dalla stessa macchina: copie o ciclostilati verranno rinvenuti in molte città. L'attenzione oggi è centrata sulle cosiddette «lettere segrete», e in quanto tali, dal numero imprecisato: rispetto al contenuto si sa che contengono pesanti accuse nei confronti degli altri dirigenti democristiani, in particolare Zaccagnini e Taviani, e che Aldo Moro chiede, alla famiglia e ai suoi stretti collaboratori, di fare in fretta, di pronunciarsi a favore dello «scambio»; si parla dei detenuti BR

imputati al processo di Torino, che intanto continua più o meno normalmente, ma si «sussurra» che forse le BR vogliono anche altre cose: venerdì gli inquirenti si sono presentati nello studio di Moro. Forse per «prelevare» qualche documento più sicuro in altre mani? Le previsioni non sono delle migliori: la stampa e i partiti parlano chiaramente che «nessuna trattativa potrà avvenire». Intanto, continuano le provocatorie perquisizioni: oggi è stato il turno di un quartiere di Torino e della casa di due compagni di Barletta e una a Pescara; i mandati di cattura erano motivati dalla ricerca di eventuali legami con Giuseppe Fiale, arrestato tempo fa a Torino per sospetta associazione a banda armata.

Lodi: i funerali dei due operai uccisi nello scoppio

## Arrestato il direttore dell'Istituto Chemioterapico Italiano

Lodi, 15 — Alcune migliaia di lavoratori e cittadini hanno partecipato ieri ai funerali di Luigi Bastici e di Mario Mastrovito, gli operai uccisi nello scoppio dell'istituto chemioterapico italiano di Lodi. Uno sciopero di 4 ore ha permesso una grossa partecipazione degli operai delle fabbriche del Lodigiano. Durante il funerale si è appreso che il direttore della produzione dell'ICI era stato arrestato per duplice omicidio colposo e lesioni gravissime. Costui è Leo-

nardo Logorio, responsabile di avere a tutti i costi proseguito la produzione del «solfometossolo» in condizioni di assoluta insicurezza e di probabile incidente. L'arresto è avvenuto ieri al palazzo di giustizia, al termine degli interrogatori fatti dal Procuratore della Repubblica, il quale ha fissato poi per martedì prossimo l'interrogatorio dello stesso Logorio.

Frattanto il Consiglio di Fabbrica dell'ICI e la FULC provinciale si sono costituiti parte civile.

Caserta

## Comunicazioni giudiziarie contro i compagni di Danilo

Mentre permangono ancora preoccupanti le condizioni di Danilo, il compagno di LC accoltellato dai fascisti la sera del venerdì santo, il sostituto procuratore di S. Maria Capua Vetere, Maresca, ha emesso 44 comunicazioni giudiziarie contro alcuni fascisti e numerosi compagni del movimento di Caserta fra cui Danilo stesso. La sciagurata tesi della rissa tra estremisti portata avanti in un primo momento da stampa e partiti politici, ma subito ribaltata dalla controinformazione dei compagni, è stata fatta propria dalla reazionaria magistratura di S. M. Capua Vetere nella odiosa figura del giudice Maresca, notoriamente legato agli ambienti della destra. Le perquisizioni nella sede di LC e negli studi di Radio Città Futura, il clima politico creatosi soprattutto al Sud dopo la nuova ondata di leggi repressive, la caccia alle streghe scatenata dal regime contro i «fiancheggiatori», dimostrano qual'è la posta in gioco. La denuncia per i compagni a seguito di azioni fasciste non è un fatto nuovo, basti pensare ai compagni di Walter e di Petrone. L'attacco della magistratura non è semplicemente la riproposizione della tesi degli opposti estremismi, ma rappresenta il tentativo lucido di stroncare in maniera definitiva il movimento d'opposizione a Caserta, in cui LC ha sempre avuto ed ha tuttora un ruolo di primo piano.

Dei 25-30 fascisti che parteciparono all'agguato, fatti affluire anche da fuori Caserta, solo due so-

no stati arrestati. Altri fascisti riconosciuti e denunciati erano interrogati e subito rilasciati. E per alcune sere hanno continuato a fare scritte minacciose annunciando altri assassinii, a rompere macchine in sosta di compagni, a fare telefonate minatorie a farsi vedere in maniera provocatoria sotto il liceo. Da alcuni giorni la loro emittente Rado Aurora copre la frequenza di Radio Città Futura. Tutto questo nella più completa impunità. La provocazione di Maresca significa libertà d'azione per i fascisti. Un movimento, quello di Caserta, nato all'insegna della lotta antifascista, nelle iniziative costanti contro le leggi speciali, la repressione con la denuncia del ruolo della magistratura e delle cosiddette forze dell'ordine. Un movimento fatto soprattutto di studenti, ma anche di operai delle piccole fabbriche attaccati dalla ristrutturazione, giovani disoccupati che scelgono la strada dell'opposizione al regime DC-PCI viene, con le iniziative di Maresca criminalizzato.

Ma l'iniziativa di Maresca non è un fatto isolato. Dopo l'uccisione di Walter un centinaio di compagni protestano per Caserta, fanno blocchi stradali, controinformazione, chiudono il covo fascista del «XVI Secolo».

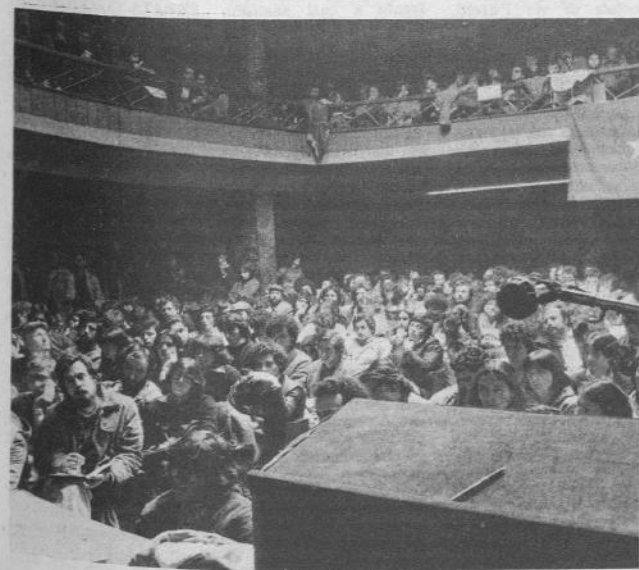
La polizia e i carabinieri chiamati dal preside Mandara attaccano l'assemblea antifascista del liceo, arrestano per sei giorni un compagno e ne denunciano degli altri. Con maggiore forza si riprende la lotta, si occupano alcune scuole,

si scende a ventinaia in piazza ogni giorno, si ottiene la liberazione dei compagni. Tre anni fa sempre per un'autogestione al liceo «Diaz», tre compagni vengono arrestati e 40 denunciati a piede libero. Il tribunale di S. M. Capua Vetere è quello che 4 anni fa condannò il direttore responsabile di Lotta Continua per un volantino sulle Forze Armate. Quello che ha denunciato alcuni compagni addirittura per incitamento all'omicidio perché avevano protestato contro la provocazione di un poliziotto in borghese che il 1° Maggio del 1975 minacciò con la pistola un intero corteo di lavoratori.

Ma la provocazione contro i compagni di Danilo inizia già poche ore dopo l'agguato. Un compagno colpevole di aver fatto alcune dichiarazioni a una televisione locale, viene trattenuto per 6 ore nella caserma dei Carabinieri e interrogato. Le indagini non vengono affidate alla squadra politica, ma alla mobile e ai Carabinieri, la Polizia era considerata troppo morbica.

Questa ennesima provocazione non deve passare. Con la coscienza di essere una minoranza ma non isolati, con la forza accumulata in questi ultimi mesi, con la capacità di analisi e di organizzazione con le centinaia di compagni scesi in piazza nelle ultime settimane occorre mobilitarsi da subito. Proponiamo alla discussione dei compagni una manifestazione provinciale per la prossima settimana.

## Si è aperto il seminario sul giornale



Si è aperto questa mattina alle ore 10 e 30 al Cinema Colosseo di Roma il seminario sul nostro quotidiano. Presenti centinaia di compagni (600-700) sin dall'inizio, provenienti da tutta Italia. Il locale è già pieno e c'è preoccupazione per il continuo arrivo di altri compagni e compagne.

Il dibattito è stato aperto da Deaglio e seguito da numerosi interventi, nella mattinata soprattutto di compagni del sud, operai, che hanno espresso giudizi sul giornale e sulla sua funzione, soprattutto nelle loro zone e nei loro settori di lavoro, che pubblicheremo a partire dalla prossima settimana. Il seminario dopo una breve sospensione all'ora di pranzo, è ripreso alle ore 15.

# BR, SIM, MRPO, CDC; MGG...

Un « chiarissimo » comunicato Brigate Rosse rivendica a Torino l'uccisione della guardia carceraria Lorenzo Cotugno

Torino, 14 — Una colonna « minore » delle Brigate Rosse (Olivetti invece che IBM) ha diffuso questa mattina un comunicato che rivendica l'uccisione di Lorenzo Cotugno, agente di custodia delle « Nuove », conosciuto in tutto l'ambiente carcerario per il suo sadismo. Il nucleo armato aveva solo il compito di « invalidarlo », ma Cotugno ha « ferito un nostro compagno, ed è stato quindi giustiziato sul campo ». Segue quindi un'autocritica alla rovescia il tribunale del popolo aveva dunque emesso nei suoi confronti una sentenza troppo mite... d'ora in poi il MRPO saprà valutare meglio il comportamento da tenere verso certi individui ». E' un'aperta rivendicazione della pena di morte, ma — al di là della minaccia — sembra anche il tentativo di giustificare comunque un'azione andata diversamente dai piani stabiliti, pagata dalle BR con il fermento e l'arresto di Cristoforo Piancone.

Secondo il comunicato, Cotugno era « già stato colpito nei suoi beni dal movimento rivoluzionario e più volte avvertito a che smettesse la sua opera di sciacallo, era questo terrorista uno di quegli individui che traggono benefici dalle sofferenze altrui, essere abietti indegni di esseri considerati uomini ». Cioè, in pratica, era stato minacciato e gli avevano bruciato l'automobile. La prosa, incerta — e in qualche passaggio ingenua — è il tipo di obiettivo mostrano un altro volto delle BR, quello « artigianale » che si affaccia all'alta tecnologia del rapimento Moro. In comune hanno il fiore delle sigle (CDC = campi di concentramento, MGG = magistrati di alto grado, esperti, direttori e medici

di carceri, che si affiancano alle arcinote MRPO e SIM), alcune frasi letteralmente copiate, la politica di attacco e disarticolazione verso gli uomini e le strutture delle carceri di regime (« Il carcere non si riforma, ma si abbatte » dicono le BR — non solo come obiettivo strategico — passando così un colpo di spugna sugli obiettivi delle lotte dei detenuti degli ultimi anni).

Il volantino è anche interessante per capire il giudizio che le BR danno del PCI. Si preferisce parlare di « revisionisti », « berlingueriani », « gerarchie sindacali: molto lontani dal linguaggio « del movimento » ricchissimo di « citazioni » del PCI. C'è solo un accenno ai militanti del PCI che, « nel tentativo di pompiere » le lotte della classe operaia (in particolare gli scioperi di reparto), « ci vediamo minacciare e picchiare (o essere picchiati) operai all'interno delle assemblee ». Il comunicato accusa « la politica riformista rinunciataria e produttivista, di cui sono un esempio le sventate delle trattative sulla mezz'ora e anche vertenze di reperimento; oltre al voler far slittare il contratto nazionale di lavoro ». Un trattamento, riservato ai spaladini dell'ultima ora che chiedono sacrifici », analogo a quello dei precedenti messaggi, che avevano rafforzato l'ipotesi della emarginazione della barzelletta della moglie che aspetta il marito con il mattarello, senza andare a vedere cosa c'è dietro a tutto questo.

Giuseppina Garito abitava nel nostro quartiere in corso Regina Margherita 161. Noi la conoscevamo ed abbiamo provato un grande dolore per la sua morte. Era una donna molto malata. Fin da bambina al suo paese in Calabria aveva sofferto di epilessia, anche suo padre era morto di questo male. Quando si è sposata, suo marito era già invalido per essere caduto da una impalca-

Cosa c'è dietro la cronaca

# NOI GIUSEPPINA LA CONOSCEVAMO

Le riflessioni di un gruppo di compagne sulla vita triste, stanca e malata di una donna, uccisa dal marito, che stava cercando con le altre donne una via d'uscita dal suo isolamento

Ancora una volta una donna è stata ammazzata dal marito; vogliamo riparlare di un fatto di cronaca messo in grande rilievo dai giornali di Torino, foto, 5 colonne, grandi titoli: « Muratore taglia la gola alla moglie »; « Mi tormentava, ma da allora ero cominciata più forti le crisi del mio male che non l'avevano più lasciata. Nessun medico, in tutti questi anni, l'aveva mai saputo curare, ed ogni attacco ormai quasi ogni giorno, devastava sempre più il suo cervello. Cadeva spesso giù per le scale, cadeva in mezzo alla strada ed una volta era persino caduta sulla strada (...).

L'avevamo conosciuta alcuni mesi fa al Consultorio Autogestito dalle donne di San Donato; Giuseppina era venuta per farsi visitare dalla ginecologa, aveva una brutta infiammazione, ma curata, ma soprattutto aveva bisogno di stare in mezzo a delle altre donne, di sentirsi meno sola. Durante la visita aveva avuto una « crisi », così avevamo scoperto il suo male: la ginecologa le aveva spiegato che bisognava curare subito questo male, ma Giuseppina sembrava non capire, non aveva più fiducia nei medici. Ci siamo rivolte al Centro di Igiene mentale di via Piffetti, dove medici, psicologi e assistenti sociali, pagati dalla Provincia, dovrebbero occuparsi proprio di questi casi, nel quartiere di San Donato; ci hanno dato un appuntamento dopo circa due mesi e tutto si è risolto nel colloquio di una dottoressa con Giuseppina

per indirizzarla poi da un neurologo della Astanteria Martini per fare un elettroencefalogramma. Giuseppina non sapeva nemmeno andare da sola in via Piffetti, e non aveva mai sentito il nome di quell'ospedale. All'Astanteria Martini, dove l'abbiamo accompagnata, il professore disse che era necessario un ricovero immediato. Giuseppina questa volta sembrava convinta, sperava di guarire però non sapeva a chi lasciare il bambino, diceva che suo marito non poteva guardarlo e che non aveva nessuno su cui contare. Il professore le aveva fissato un appuntamento per l'indomani insieme al marito, per trovare una soluzione. Forse a quell'ospedale non è più tornata. Dalla vigilia di Natale non l'abbiamo più vista, ed abbiamo forse avuto paura di andarla a cercare. Adesso sentiamo che non è giusto che sia finita così; che proprio quando aveva tentato di uscire dal suo isolamento spaventoso, di far conoscere il dramma della sua vita, nessuno l'abbia potuta capire ed aiutare (...).

Nella nostra pratica di consultorio, nei rapporti con le donne del quartiere e con le compagne del collettivo, ci troviamo continuamente di fronte a casi analoghi, fra cui quello di Giuseppina era solo particolarmente drammatico. Uno degli obiettivi per cui il movimento ha aperto i consultori autogestiti, era proprio quello di creare uno spazio che permettesse alle donne di uscire dall'isolamento in cui ci costringono i rap-

porti di coppia e familiari. Però questo si è rivelato molto difficile per tutte. Infatti, nonostante i risultati positivi raggiunti con questa pratica, abbiamo visto spesso che la situazione delle donne che hanno frequentato il consultorio in questi anni è rimasta immutata; il consultorio ha rappresentato per molte donne solo un momento di sfogo, che può far star bene momentaneamente e allentare le tensioni più grosse, oppure ha fatto scoppiare delle contraddizioni che ci sembrano irresolubili nella situazione attuale perché ognuna di noi si sente ancora più sola e impotente col « suo » problema.

Infatti, all'interno del collettivo, anche se i rapporti tra noi sono meno disumanizzati che nei partiti e nei gruppi maschili, è sempre molto forte la separazione tra la vita pubblica del gruppo (riunioni, visite ginecologiche, discussioni, manifestazioni, ecc.) e il privato di ognuna (...).

Collettivo Femminista del Consultorio Autogestito di San Donato - Via Miglietti 24

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di ieri in ultima pagina, quinta colonna, sul congresso DP, da frase va letta « ad esempio che fine fa il centralismo democratico, di cui non si fa cenno ».

Per un errore tipografico era saltato il « non » stravolgendo il significato.

Milano — Lunedì 17 la mensa della Statale di Milano verrà chiusa ai non studenti universitari (non verrà chiusa, ma gli esterni potranno mangiare al prezzo di 2.350 lire).

Considerando che in zona non ci sono mense o trattorie a basso prezzo, questa iniziativa dell'Opera Universitaria, che ha speso centinaia di milioni per l'allestimento delle macchinette e dei terminali che faranno passare solo chi è fornito di tessero, va a colpire tutti i proletari che abitano o lavorano nelle vicinanze della Statale. Non solo questo. L'espulsione degli esterni permetterà più facilmente all'O.U. di fare passare ad ottobre l'aumento del buono mensa per fasce di reddito. Questo discorso sulle fasce di reddito proposto da PCI, PSI, CL è mistificatorio; molti studenti fanno la-

## Lunedì a pranzo in statale

voro nero o perché hanno scelto di essere autonomi dalla famiglia o perché non possono più studiare pesando sul reddito familiare. Passerebbe così ad ottobre preparata già da lunedì, l'espulsione di quegli studenti e non, che usano ancora la Statale come luogo di aggregazione e dibattito e possono passarci più tempo proprio per il basso prezzo del pasto. Questo è il piano di Schiavinato e del CdF: diminuire le possibilità di organizzazione e di risposta all'attacco all'università di massa. (Secondo 55 questionari distribuiti giovedì 13-4, 187 persone sono esterni, di questi 109

sono disoccupati e 45 sono precari; 209 studenti lavorano, quasi certamente sottopagati; solo 77 studenti su 300 hanno il tessero; 200 non hanno intenzione di farlo in futuro).

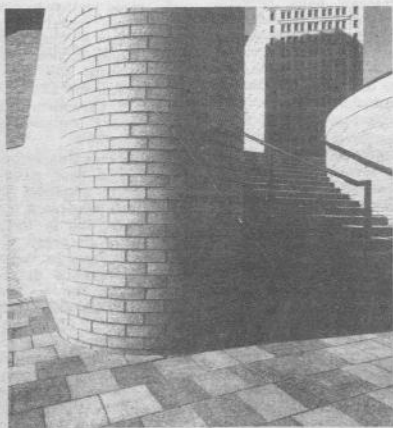
All'assemblea che si è tenuta giovedì 13-4 è uscita la parola d'ordine che lunedì mangeranno tutti, studenti e non! anche se il dibattito sulla questione della mensa non è ancora esaurito, e anche se la lotta è ancora a livello embrionale, ci sono le possibilità reali di organizzarci studenti ed esterni e di « mettere in campo » una forza vincente che non si esaurisca al

problema specifico ma che permetta di affrontare i problemi dell'università in modo più concreto.

Invitiamo gli studenti, compagni e a trovarsi lunedì 17-4 alle 9 nell'atrio della Statale. Per chi lavora l'appuntamento è alle 11,30, per mangiare tutti in mensa.

E' importante per chi vuole discutere della selezione e dei contenuti culturali, la riunione di lunedì 17-4 alle ore 18 in detta dal Coll. Lav. Stud. Alcuni compagni della Statale

E' morta la mamma del compagno Egidio Massaro di Padova. Tutti i compagni gli sono vicini nel suo dolore. I funerali avranno luogo lunedì alle ore 10,30 alla chiesa di Noventa Padovana.





## □ BRIGATE ROSSE PARROCI E DIVERSI

Domenica, 9 aprile 1978  
La mattina del 9 aprile corrente mese, a Monteleone di P. in provincia di FG, sono state trovate delle scritte su tutti i muri del paese. Ma quel che è più bello che sono stati imbrattati i muri della chiesa! Come firma delle scritte c'era il simbolo delle Brigate Rosse.

Il parroco del paese si è recato in caserma recriminando contro questi sconosciuti che avevano rovinato i muri sacri.

La sera stessa sono state prese circa una decina di persone delle quali solo una è stata trattata in caserma e l'indomani portata al Penitenziario di Lucera.

Colangelo Pompeo, ragazzo strano, dalle idee poco comprensibili assurde, ragazzo ritenuto pazzo, delinquente.

Perché? E' uno come noi? No, è meglio di noi, non è un vile, è un cane che abbaia, quindi è uno che dà fastidio, che deve essere eliminato.

In paese ci sono persone che sanno e non vogliono parlare. Per paura? Chissà! Altre dicono sempre con cautela quel poco che sanno. Qual è la motivazione per cui tengono dentro questo compagno e il suo amico, preso successivamente, Campese Giannino? «Hanno confermato di essere brigatisti, e avendo perquisito in casa di Pompeo, hanno trovato dei manifestini delle BR» questo è quello che dicono gli sbirri. E' vero?

Non ho mai scritto in vita mia, l'ho fatto perché sento che qualcosa non quadra, e che non mi va di pensare che il mio compagno Pompeo debba farsi 6 anni di galera. Voglio capire, voglio aiutarlo, non so nemmeno io cosa voglio fare.

### Una compagna

Ndr. Ci è arrivata da Monteleone la notizia di un altro arresto, quello di Antonio Guerriero, con l'accusa di appartenenza a bande armate.

## □ SE LE BR VOLESSERO BENE ALLA GENTE

Cara Lotta Continua, mi è piaciuta molto l'idea del compagno che tramite Lotta Continua si mette «in contatto» con le Brigate Rosse. Se permette lo faccio anch'io. Care Brigate Rosse, come forse voi immaginate, non è vero che nessuno vi vuole bene. Di gente che vi vuole bene ce n'è tanta. (Purtroppo ho l'impressione che l'argomento non vi interessi molto).

C'è molta gente che non scrive sui giornali (se non occasionalmente) che non partecipa a dibattiti, che non compare alla TV, che apprezza

quello che voi fate. C'è gente che di questo stato di cose veramente non ne può più. Molti finiscono matti, o si sparano.

Altri resistono, e vivono sopportando il capitalismo in attesa — un'attesa spesso non passiva — che finisca, che cessi, che la smetta, che sia travolto. C'è molta gente che non ama anzi detesta i poliziotti (con in più un po' di pena); c'è gente che saprebbe vivere così bene, con allegria, intelligenza piacere, ma non può: deve lavorare troppo e male, deve subire un mondo di coercizione che non solo ti schiaccia, ma ti fa schiacciare — è il caso mio, che sono un uomo —. Bene questa gente ama molto le Brigate Rosse vorrebbe però che anche le Brigate Rosse volessero bene alla gente; non basta che voi ne siate sicuri.

Bisogna vederlo dai fatti. Naturalmente nessuno dubita — nessuno che non sia un burocrate o un professionista, che voi usate le armi perché è necessario usarle, e non perché l'uso di esse vi eccita. Non siete dei sanguinari, anche se sparate sangue. Spero che non diventiate terroristi, anche se diffondete il terrore (fra la borghesia).

Il rischio che voi state correndo — e noi di contro — lo sappiamo tutti benissimo. Diventerebbe del super-compagni, dei compagni decorati. Dei compagni «del partito» «della Direzione», «quelli di Roma».

Di nuovo la gente non vi vorrà più bene. Ma se ha da succedere, che succeda. Meglio che qualcosa cambi, piuttosto che non cambi nulla, perché il cambiamento in previsione non è perfetto.

Cari compagni di Brigate Rosse, spero che le cose per voi vadano meglio e che non vi sacrifichiate troppo, perché questo non solo vi farebbe stare male, ma è anche veramente inutile. Le cose migliori non si fanno col sacrificio. Piuttosto coll'intelligenza e la dignità. E se oggi per dimostrare di non aver perso ogni dignità bisogna rapire Moro, ebbene, che si rapisca Moro.

Ciao

Giù

PS - Da quando sono stato perquisito dal Digos i bottegai del quartiere con me sono molto più gentili. Non è propriamente quella gentilezza che viene dal cuore, ma a me piace molto.

## □ IL «MOVIMENTO» IN VOLO VERSO LA LUNA

Ecco, stavolta stavo pensando alla luna, o alla voglia di volare. Cose da bambini. Ma ritornando alla luna, stasera mi sembra un po' più vicina ed ho quasi la tentazione di allungare la mano. A stuzzicare questa atmosfera però c'è una vecchia cantilena che spacciandosi per qualche nuovo inno naziona-

le, tenta di farsi ascoltare: «Attenzione noi non ci piegheremo ad alcun ricatto di nessun genere».

Certo questi personaggi sono molto più avvezzi a farli i ricatti e quando si scontrano con la loro logica non la riconoscono. E' la tragica storia della del pelo e della trave.

In fondo ogni assassino crede fermamente nella legittimità del suo movente. Intanto la luna è sempre più vicina. Ma questa è una cosa privata tra me e la mia pena. Qualcuno direbbe che è certo un complotto. Ma di notte si sa, queste cose accadono. E allora cosa aspettiamo ad aprire la finestra e a lanciarsi in volo verso questa stupida utopia. Qualcuno dice che cadremo sicuramente. Io dico che in passato non eravamo abbastanza convinti. Ed ecco infatti che dall'Illinois arriva la stupenda notizia: Jonny Smith, minatore negro, lanciato dalla collina del pentimento, ha volato per un lungo tratto, tra lo stupore dei presenti, senza l'aiuto di alcun mezzo meccanico. «Ah, questi negri non perdono un'occasione per farsi pubblicità! Ma non gli bastano le dichiarazioni del presidente! Ora ci sono le leggi a garantirli, a proteggerli. Uno spazzino negro guadagna quanto un bianco!».

Lo sapevo che avrebbero fatto di tutto per minimizzare la cosa. E poi questi americani sono insensibili persino alle bombe al neutrone. «Attenzione: Essa uccide gli uomini senza danneggiare le cose». Ma c'è qualcuno che ha proposto di invertire la formula. E cioè distruggere le cose senza danneggiare gli uomini. Ma possono gli uomini vivere senza le cose? E poi possono le cose vivere senza gli uomini? Oppure: le cose vivono? Ma gli uomini vivono? E le donne? In sintesi tanti e drammatici sono gli interrogativi che assillano questa nostra (dis)umanità.

Ma per fortuna alla fine arrivano sempre i nostri. E intanto la luna è sempre più vicina e qualcuno partorisce i suoi sensi di colpa: «Ma non ci cadrà addosso?».

Niente paura era solo un membro della Nonindustria, o della Golfindustria. Già si vedono intanto gruppi di autonomi dirigersi verso la luna. Operai esuberanti e casalinghe femministe prendono decisamente il volo. Il movimento dell'università, dopo essersi di nuovo spaccato sulle modalità del decollo, si invola da due concentramenti diversi.

La polizia tenta di intervenire (la manifestazione era vietata) ma è messa in difficoltà dalla capillare diffusione dei gruppi che partono un po' da ogni zona della città. Si parla già di qual che fermo di ex-dirigenti di Pot. Op, probabilmente evasi dalle lezioni di normalizzazione imposte

loro dalla legge «Fanfanti-Berlinguatta e chi la fa l'aspetti».

Intanto qualcuno si fa prendere dal panico. Si tratta per lo più di impiegati modello e capuffici. Nel frattempo un megafono lontano ripete: «Lasciate pure i bambini per strada e le più ampie e concordate direttive politiche, tassative o d'orientamento che siano, e non spaventatevi: si tratta solo di un sogno. Solo di un sogno».

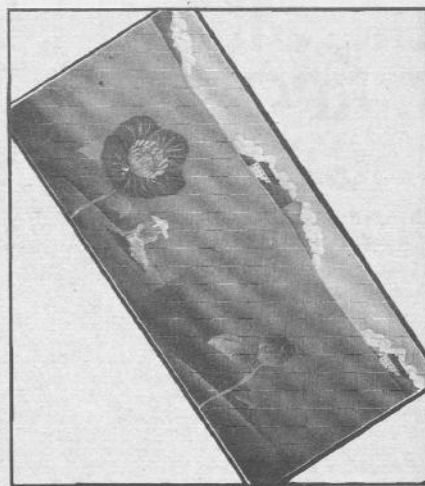
## □ SVILUPPARE LA LOTTA CONTRO QUESTO ESERCITO

In questi giorni le espressioni più usate dagli uomini politici e da tutti gli organi di informazione borghesi sono «terrorismo», «l'ordine pubblico», «difesa dello stato». Naturalmente nessuno parla del terrorismo di chi costringe i proletari ad una vita sempre più dura; però tutti parlano di ordine pubblico che si rivela una misura indispensabile per la borghesia e per lo stato affinché sia tolta ai proletari la possibilità di organizzarsi per difendere i loro interessi immediati e di classe, e ancora tutti si schierano, PCI in testa, a difendere questo stato della disoccupazione, della miseria, delle centinaia di omicidi bianchi all'anno e delle infinità di violenze, soprusi, che sono la pratica quotidiana di questo «stato democratico» contro i proletari.

Per ciò che riguarda l'ordine pubblico un fatto gravissimo è emerso negli ultimi giorni: l'intervento dell'esercito in O.P., cioè soldati di leva impiegati nei blocchi con funzioni di polizia. Questo fatto, che, passati i primi giorni di stupore è ormai divenuto «normale», è secondo noi un tentativo, oltreché di intimidazione e terrorismo nei confronti del movimento di lotta, soprattutto di saggiare la manovrabilità e l'affidabilità politica di noi militari di leva.

Di fronte a questa manovra la risposta sia interna che esterna alle caserme è stata molto debole. Perciò in questo momento si paga il vuoto di intervento politico, che ormai esiste nei confronti dell'esercito. All'interno delle caserme esiste disgregazione, manca la capacità di discutere collettivamente sul nostro stato, sul significato politico, per i proletari, del servizio militare, dell'esercito e della nostra utilizzazione come poliziotti. Una cosa bisogna chiarire bene in questo momento che la questione dei corpi armati dello stato, e quindi dell'esercito, riguarda direttamente tutto il movimento rivoluzionario, e non singoli compagni o addetti ai lavori.

Noi non abbiamo creduto molto a questo per la nostra completa ignoranza per ciò che riguarda le tessere di polizia. Ha cercato di metterci pau-



esercito occorre: all'interno delle caserme riappare e allargare il dibattito politico sul nostro stato e sul momento attuale, all'esterno chiarire che un intervento politico di rottura contro l'esercito si prepara in tutti i luoghi dove la lotta di classe è presente: posti di lavoro, scuole, occupazioni.

Una cosa ci è chiara: non siamo soldati né tantomeno poliziotti, ma siamo proletari, comunisti costretti a scontare un anno di «carcere preventivo», e più che mai convinti che non esiste separazione tra le varie forme di oppressione del potere e che l'unico modo per ritrovare una propria dignità di classe è sviluppare e organizzare la lotta di classe contro questo esercito, contro questo stato. Nucleo militari organizzati di Roma

## □ TESSERA E PI-STOLERA ALLA MANO, VUOI FARE AMICIZIA CON NOI?

Napoli, 11 aprile 1978  
Siamo due compagne dell'IPC «P. De Sanctis» e vogliamo raccontare qualcosa che dovrebbe farci riflettere tutti, per renderci conto in che razza di mondo schifoso viviamo, un mondo dove basta una pistola e una tessera della polizia per pensare di poter mettere i piedi in testa a tutti.

Stamattina non siamo entrate a scuola per le ragioni che sono comuni a tutti i ragazzi e le ragazze della nostra età. Verso le 12.30 ci trovavamo nella villa Comunale. Avevamo intenzione di giocare a pallone quando due ragazzi hanno chiesto alla mia amica dove avesse comprato l'orecchino.

Al suo silenzio lui glielo ha strappato violentemente mettendolo in tasca. A questo punto lei gli ha detto che era uno stronzo e lui le ha dato uno schiaffo; poi ha mostrato la tessera di polizia.

Noi non abbiamo creduto molto a questo per la nostra completa ignoranza per ciò che riguarda le tessere di polizia. Ha cercato di metterci pau-

ra minacciando che se non gli avessimo mostrato i documenti ci avrebbe portato in Centrale e quando gli ho richiesto la tessera per vedere la foto l'amico mi ha mostrato la pistola con orgoglio, per mostrarci la loro potenza.

Alla fine gli ho dato i documenti e lui ha cercato di spiegare che si era comportato così in conseguenza della nostra noncuranza. Avevo con me un grosso sacco (uno zaino da campeggio); ha detto che poteva insospettirsi per ciò che c'era dentro, dato che stamattina, verso le 8 hanno ferito una ragazza nella villa Comunale (questo secondo la loro versione), ma se avevano dei sospetti su di noi che c'entrava il fatto dell'orecchino? Lui ha ribadito che era autorizzato a fare tutto (a pigliare a schiaffi la gente e a metterle le mani addosso?).

Alla fine ho cercato di ragionare un po' con loro e parlando del loro lavoro ha detto che rischiava la vita e si faceva un «mazzo tanto». Quando gli ho detto che era un lavoro che aveva scelto lui mi ha risposto che non aveva avuto altra scelta: o fare il poliziotto o il ladro e che preferiva lavorare 6 ore al giorno guadagnando 480.000 lire, anziché fare il meccanico guadagnandone 20.000 la settimana (è convenienza la sua!). Poi hanno chiesto l'indirizzo e quando la mia amica ha chiesto se anche questo facesse parte del loro lavoro ha risposto che fin da principio la loro idea era quella di fare «amicizia».

Ora noi ci chiediamo: è giusto che questi individui per il solo fatto di essere «uomini della legge» si sentano autorizzati a provocare la gente? La tessera che possiedono è un documento che indica la loro appartenenza alla giustizia o un lasciapassare per usare violenza contro il primo che passa?

Lina e Rosaria

Per la compagna Maria Grazia di Gaeta (LT)  
Mettili in contatto con Mario di Palermo. Mandala il tuo indirizzo.



# il rinnovata

SUPPLEMENTO ALL'AVVENTURISTA, LE OPINIONI DELL'AVVENTURISTA SEMPRE CONTROVERSO E...



A. Millet. 1989

## n°10 "CHI SEMINA VENTO RACCOGLIE TEMPESTA...!!

MALE, MONDO MALE QUEST'AVVENTURISTA...

UN ECCEZIONALE RITORNO!

in **SEX TRIP**

È UNA PRODUZIONE BANANA COMIX!

IL MESSAGGERO L'HO FINITO!

ALORA LA NAZIONE FINITA!

IL TEMPI FINITO!

IL RIBELLO FINITO!

IL CAZZO RIMBORSO FINITO!

MA GUARDA CHI SI RAVVIA DEI BERETTI! ANCHE TU ALLA FERMIATA DEL 37! E TU A MOGLIE?

MA VAI?

OK AVANTI TU QUELLO MERO... GUARDA QUEL TIPO DI MEZZ'ETA SO CON COME SI GUARDA INTORNO CON ARROGANCIA IN CIRCOLO PERCHÉ LO FERMIAMO? SU LE MANI!

FINE?

MA PRESSIONE IL GIORNALE? MI FAI DANKE...

PERCHÉ NO?

NON È SUCCESSO NIENTE!

BUIO TOTALE!

È LA LEGGE SUL BORTO?

MAVA PIENI!

PREVO VEDE CHE FANNO RE CHE FANNO AL RITZI!

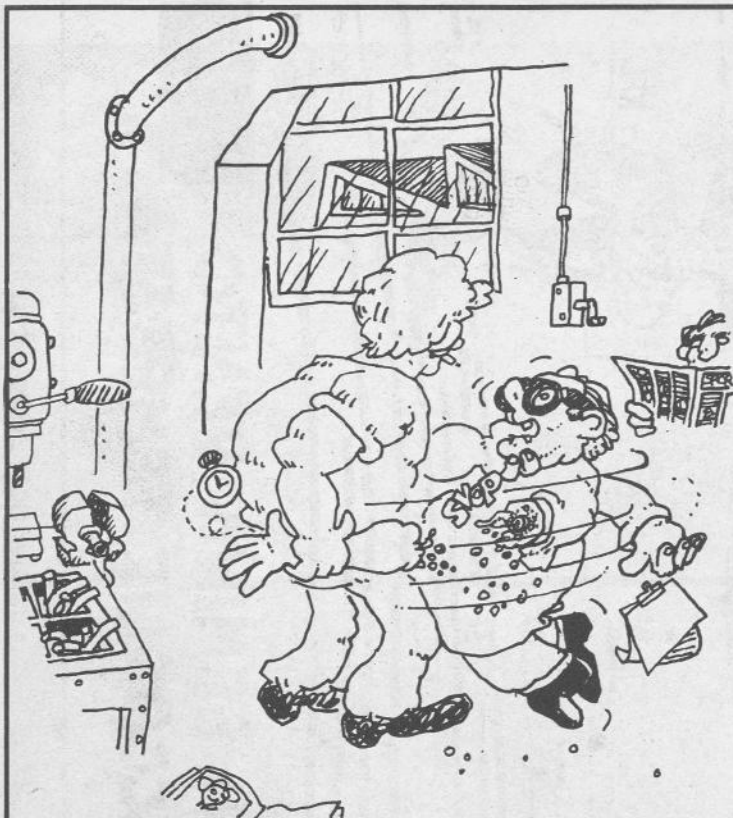
UNA CAZZATA!

COMUNQUE L'IMPORANTE È CHE ORA NON SI SCAAMA NIENTE. EH, EH, EH!

POSSO PORTARMELO A CASA IN TRANQUILLA MENTE? SÌ, SÌ, SÌ!

STRONZO? TSE!

"PARLESSE BERETTI" INTERVISTA DUBBIA DA GITA COSTANTINA



**"L'OPERAIO ECCESSIVO NON  
GRADISCE L'AVVERA MISURATA I TEMPI"**



**"THE WORKER  
AVENGER"**  
IL TERZO STORICO  
EPISODIO ECCESSIVO  
DELL' "OPERAIO ECCESSIVO"  
**"FUNK WORKER"**

**3° EPISODIO?**

PRODUZIONE "L'AVVENTURISTA" LTD.

"In quanti ore l'elica aveva sorpassato le 470 miglia che ci separavano da quella serie di isolotti che, ostinatamente, qualcuno continua a chiamare "in movimento", ma che, ormai, nemmeno le carte di navigazione non ufficiali ritengono di menzionare.

Eppure, una strana curiosità mi aveva preso, mentre il sole del tropico era ormai alzato: Provavo una dolce euforia alla vista di quelle terre cui nome evocava il commovente ricordo di tante battaglie. Vedere ciò non era forse già l'atto da tutti i lettori della novella epica pubblicata dal più seri quotidiani? Ciò mi era permesso dopo aver letto, in preda di profonda commozione, la descrizione dello scrittore di genio, l'italiano Carlo Ficcola, ed ora che ero sul punto di approdare, perché quei dell'ultimo ora erano della memoria di un nome stesso? "Voglia vedere le isole in movimento? Guarda e quelli tanti che hanno desiderato di vederle e non le vedranno mai!"

Man mano che ci avvicinavamo il quadro si disponeva più distinto. La prima di queste isolette era un caos di tensioni, torricelle che disperavano forme strane sulle spiagge, i re di pinnacoli e obelischi, ad un più attento esame potrei notare che vi erano delle costruzioni i cui nomi non mi sembravano affatto nuovi, forse in qualche modo legati agli insistenti ricordi della mia fanciullezza. Quelle pietre smusate a forma

di fallo, quelle rocce a forma di speculum così confuse tra loro... divinità locali? Senza dubbio... la prima serie di isolotti denominati convenzionalmente "C", è fatta di oggetti un popolo tra i più religiosi, una sorta di grande comunità cristiana i cui riti, apparentemente pagani, nulla tolgono all'opera del Redentore sulla terra.

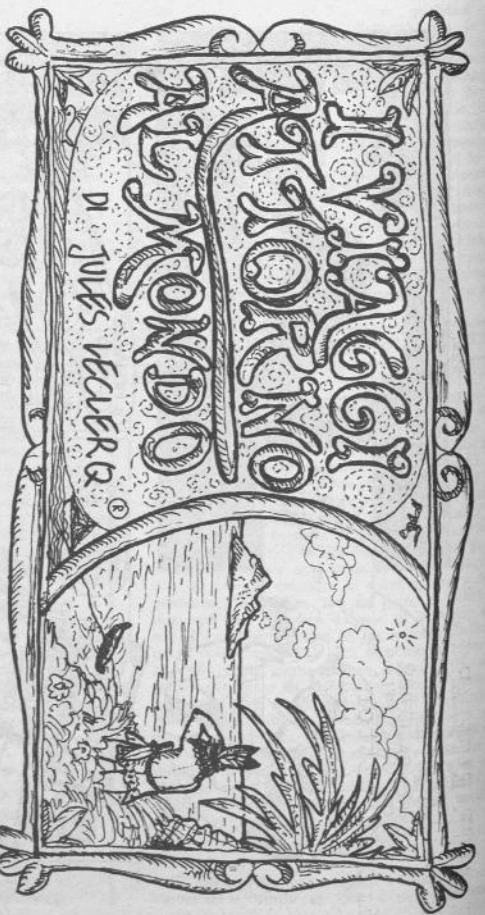
Con questi pensieri non mi curavo minimamente di osservare la vita che lentamente si avviava allo scalo, e questo andò ad incagliare tra i sassi che sporgono a fior d'acqua, sassi che i continui tremori avevano rimesso nel senso di cambiare tutto per non cambiare niente. Spostando il piede mi avvicinavo ad uno di questi sassi, e mi affrettai da un suono prolungato, quasi una cantilena, che proveniva dal tiro togliamelo che ci precedeva la vista oltre i cinquanta passi, incuriosito intrinseco. La silva è, con immenso stupore, i miei poveri occhi, furono, quegli atti di poter osservare quella meraviglia di comportamento, presunta linguistico che viene definito "fiore all'occhiello", o, poveramente, area creativa.

Una ventina, circa, di giovani di ambo i sessi, danzavano completamente nudi e privi di iniziali, riservando un antico canto che ancora oggi resta inciso nella mia memoria... "Ea Ea Ea Ea Ea E". Essi danzavano ad un ritmo sempre più serrato e vorcoso, che faceva pensare ad una danza di guerra, ma ciò non

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con Rullinton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "baffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una trasgressione: parlano alla rovescia, hanno un comportamento folle e perverso, sono dei ghottoni e, aprono timori negli animi.

La mia attenzione fu subito attirata da un adulto che non partecipava al tiro ma bensì il suo corpo ostentamente. Il suo abbigliamento era fatto di stoffe colorate, con la forma della sigla 3 + 11. Quando egli fece subito il tiro, i suoi occhi, che opera (la pargola) e le descrizioni grafiche sul suo copri mi si presentarono come un qualcosa che era con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro, porciando un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali. Fra loro, accennai il dono, che contraccambiò con un'oncia di fine tabacco.

L'uomo, evidentemente soddisfatto, ci fece cenno di seguirlo. Salimmo su di una piccola imbarcazione facendo attenzione a non suscitare, con commiati fuori luogo, la sensibilità di quell'indigeno che doveva rappresentare qualcosa di infinitamente importante nella struttura tribale di L.C.



L'agile vascello scivolò lungo un fiumicello ai cui lati una fitta vegetazione lasciava intravedere, di tanto in tanto, una debole luce. L'uomo ci raccomandò di fare il massimo silenzio giacché ci avvicinavamo a un luogo sacro, la terra degli zombies, una serie di agglomerati padovani denominati "Ziro e dintorni" la cui importanza era fondamentale in tutti i riti intertribali. L'evocazione degli zombies era, infatti, numericamente decisiva per far pesare il patto della Difesa a favore della propria tribù nei vari trattati che si stipulavano in quelle sperdute terre dimmenticate.

Spostammo per una direzione secondaria del canale acquatico. Lo spettacolo che apparve ai nostri occhi fu di straordinaria bellezza. I due isolotti erano legati ad un'isola più alta, e un'isola più alta ancora, e una pittoresca vista di uomini, e delle idee. Quatre torri, ognuna che cademmo, rivoltanti, riecheggiano ovunque l'occhio volgesse il suo raggio. Atti Avari rimpiangono certamente i naufraghi anonimi, i deliziati bambini e le giovani, bellezze coperte dalla tinta un po' vivaci e "doppi occhi", "veri e vivaci!"

Jules LaetEUR, (ricorda storiografiche a cura di Maurice G.)







nulla, ho imparato a controllare ogni sorta di evenienza che mi si prospettava o presentava, ma alla fine mi chiedo, non ho per caso imparato a non vivere? Alla fine tutto questo autocontrollo non porta al fatto di non sentire realmente più niente? Non c'è niente di drammatico in quello che ti dico, è semplicemente la mia riflessione con la coerenza che ancora riesco a conservare, e perché in ogni caso è obbligatorio che io guardi in faccia la realtà, non credi?

La mia salute qui si presenta come un doppio problema. Se ho un collasso diventa un casino, perché invariabilmente oltre a varie punture ti fanno anche una bella dose di valium così non gli rompi più le scatole. Ma intanto mi sento rimbambita e indebolita e io non voglio assolutamente. Se è vero che in queste condizioni ci sono molte possibilità di degradare gradualmente verso l'annullamento di ogni forma di volontà, lo voglio fare almeno lucidamente...».

non domandarmi più niente sul mio "io" più profondo.

Forse è una forma di difesa anche questa. Comunque il fatto che ora ci siano anche le compagne arrivate dalle carceri di tutta Italia è una cosa che mi aiuta moltissimo: possiamo stare 4 ore al giorno tutte insieme e ti assicuro che è una gran cosa, anche se naturalmente

non risolve tutto, del resto come potrebbe?... Invece sono ancora sconvolta dall'incontro con mia figlia, è stato proprio bellissimo, mi ha confermato che il legame fra me e lei ha resistito a tutto questo tempo, io credo non tanto perché "sono sua madre" ma per la validità di contenuti e delle basi su cui l'avevamo imposta- to...».

## "La nostra salute non li riguarda"

«Dalle nove di sera in poi, a Rebibbia, tutte le celle vengono chiuse; se ti senti male durante la notte, puoi fare di tutto, urlare, sbraitare, ma serve a poco. Per prima cosa, per farti aprire la cella bisogna superare tutta una serie di autorizzazioni; insomma, devi essere proprio moribonda. E di notte, infatti, può accadere di tutto. Funziona solo la politica del taglio: «se non... allora mi taglio». E' una forma di autolesionismo certo, ma spesso non c'è scampo. Prima di essere soccorsi, bisogna chiamare il maresciallo, la direttrice, firmare fogli... intanto puoi crepare. Dicono che esistono tre medici, a turno, l'ultimo dovrebbe smontare a mezzanotte, ma a noi non è mai capitato di vederli. In compenso, a «curarci», ci sono le suore infermiere. Ogni tanto arriva un ginecologo: una detenuta mi ha raccontato di essere andata da lui e le aveva diagnosticato una infiammazione alle ovaie... L'unico problema era che a questa ragazza erano già state asportate ovaie e utero. Chissà in cosa consisteva la visita...»

«Dalle nove di sera in poi, a Rebibbia, tutte le celle vengono chiuse; se ti senti male durante la notte, puoi fare di tutto, urlare, sbraitare, ma serve a poco. Per prima cosa, per farti aprire la cella bisogna superare tutta una serie di autorizzazioni; insomma, devi essere proprio moribonda. E di notte, infatti, può accadere di tutto. Funziona solo la politica del taglio: «se non... allora mi taglio». E' una forma di autolesionismo certo, ma spesso non c'è scampo. Prima di essere soccorsi, bisogna chiamare il maresciallo, la direttrice, firmare fogli... intanto puoi crepare. Dicono che esistono tre medici, a turno, l'ultimo dovrebbe smontare a mezzanotte, ma a noi non è mai capitato di vederli. In compenso, a «curarci», ci sono le suore infermiere. Ogni tanto arriva un ginecologo: una detenuta mi ha raccontato di essere andata da lui e le aveva diagnosticato una infiammazione alle ovaie... L'unico problema era che a questa ragazza erano già state asportate ovaie e utero. Chissà in cosa consisteva la visita...»

In compenso, in carcere, non mancano mai psicofarmaci, distribuiti ed elargiti con la massima facilità: «alcune — racconta una suora del carcere di Venezia — sono furbe e fanno finta di ingoiare la pillola; in questi casi sono costrette ad accertarmi se per caso non la nascondano sotto la lingua». E poi ci sono le tossicomani, tante, praticamente ignorate: «Quando arrivano le tossicomani è un macello. La cura consiste in crisi di astinenza: se le superi va bene, altrimenti... Io appena arrivata a Rebibbia sono stata messa in una cella di isolamento: sono salita sulla finestra e ho minacciato di buttarmi di sotto. E' arrivato un dottore e dopo una visita approssimativa mi ha fatto un po' di valium. Non si vogliono assumere la responsabilità di un ricovero in ospedale civile nemmeno se sei sul punto di morire. L'unico ricovero che riesci ad ottenere è quello in manicomio. Quando entri nemmeno ti chiedono se sei tossicomane, la cosa non li riguarda. Due anni fa abbiamo fatto una protesta, proprio su questo tema specifico. Anche ora recentemente, abbiamo fatto un documento in carcere sul problema della salute, che è sentito molto, da tutte».

## Tesa a fronteggiare questa realtà

Messina, 4 febbraio 1978

«... Qui in realtà lo scoglio maggiore è il rapporto donna-donna. E' difficile essere solidali in un ambiente dove tutto è costrizione, dove tutto è imposto. E' difficile aiutarsi in un posto dove ognuna ha il suo grande-piccolo problema e dove tutto ti spinge all'isolamento. Vedi, tra noi compagne è già tutto diverso, c'è già un legame, delle idee comuni che stabiliscono una fortissima solidarietà, voglia di conoscersi, di darsi e avere delle cose. Per le altre è tutto molto più difficile. Quando ascolto queste donne siciliane (il che

avviene molto raramente) raccontare le loro storie, mi viene una grande stanchezza addosso. In genere hanno reagito alla secolare oppressione, al fatto di stare chiuse in case torturate dai sospetti e dalle gelosie, tradendo e uccidendo il marito-padrone. Poi però hanno accettato la galera come espiazione... Sai mi hai fatto sorridere un po' malinconicamente la tua giusta affermazione sul "privato è politico". Io qui non ho proprio più il privato in nessun senso, sono sempre così tesa a fronteggiare questa realtà schiacciante che alla fine finisco con il

## È uscito un po' di sole

Messina, 21 febbraio 1978

«... E' arrivata la tua lettera, io sto meglio fisicamente ed è pure uscito un po' di sole (finalmente!). Io credo che con il solo fatto di esserci il sole cambi molte cose... A parte tutto, anche questo schifoso quadratino di cortile dove "ci ammucchiamo" nelle ore di aria giornaliera, sembra diverso, meno tetra con il sole. Mi piacerebbe vedere la campagna, gli alberi, un po' di verde che in questo periodo inizia la trasformazione in vista della prossima (speriamo) primavera. Non mi ricordo neanche più come è fatto un albero! In fondo l'assurdità della galera (proprio come istituzione) si rivela proprio da questi piccoli grandi fatti, è assurdo privare la persona delle cose più elementari, come per esempio la natura. Quando c'è il vento, viene un odore incredibile di mare, che risveglia una serie di «fotogrammi» di stralci di vita, di cose vissute. E mi ritrovo a fissare il muro che mi circonda, cercando di immaginare che cosa c'è dietro, come è il mare, i colori, gli odori, insomma la... libertà. Mi ricordo l'ultima volta che ci siamo viste, siamo andate al mare con altre due

compagne, mi sembrava naturale stare lì sulla spiaggia a parlare di tutto, ora mi sembra incredibile, quasi assurdo esserci stata davvero...»

Poi per me è ancora più difficile perché sono bollata come «terrorista pericolosa» e tutte le altre «comuni» sono avvertite di starmi (a me e alle altre speciali) lontane, pena la perdita del lavoro, la sospensione della licenza, ecc. In tutte le carceri è stato così ma quasi in tutte (quando non ero in isolamento) sono riusciti a costruirmi dei rapporti abbastanza validi e ricchi anche se certamente diversi da quelli che avevo fuori per modalità e contenuti. Però io non credo che i bisogni di una donna (dall'altra siano diversi: linguaggio, cultura, esperienze (che buffa parola) forse sì, ma il bisogno è sempre di potere, sotto forma di coscienza, di conoscenza, ma sempre di potere si tratta...»

Sai che da quando sono qui non ho scritto nemmeno una poesia? E' che ce l'ho dentro ma non mi viene fuori ed è molto peggio. Credo che sia per il fatto che mi spiano in continuazione e non sento più nessun tipo di "intimità", neanche quella mentale...».

(Queste lettere indirizzate a una sua amica femminista sono state scritte dalla compagna Rossana Tidei, sempre in attesa di giudizio, ma ritenuta comunque sufficientemente «pericolosa» da essere rinchiusa nel carcere speciale di Messina.)



## CERIDONNE-CARCEI-DONNE-CARCEI-CARCEI-DONNE-CARCEI-DONNE-CARCEI-DONNE-CARCEI-DONNE

piantierreno vi legavano alle catene le donne. Le ore di aria concesse sono 2; quindi restano rinchiusi in cella (poiché è proibito circolare nei corridoi) per 22 ore al giorno. Le celle sono a sei letti più servizi igienici. A parte due ergastolane, vi sono rinchiusi donne che hanno da scontare in media una pena che va dai 15 ai 25 anni. Altre sono molto giovani e vivono insieme alle altre: «Sono entrata a 16 anni e nel carcere ho appreso tutto quello che c'è da apprendere». Molte richieste, vengono inoltrate per un trasferimento al manicomio criminale di Castiglio Delle Stiviere: «Il si sta meglio».

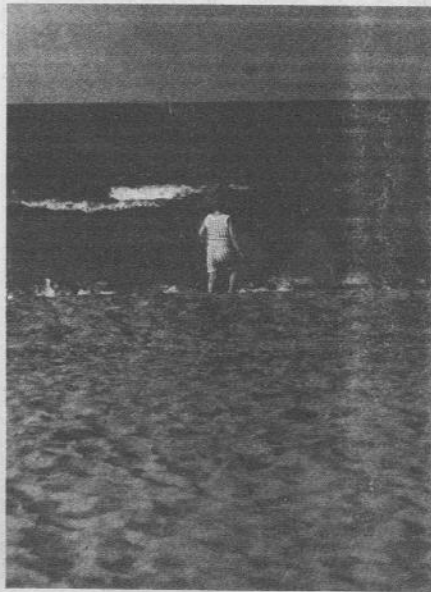
### Perugia

«Il carcere di Perugia è un penale. Come tutti i penali non rispecchia la situazione economica, politica, culturale della città che lo ospita. Infatti la provenienza e i reati delle detenute sono tipici della miseria e della sottocultura del Sud e delle isole. Di fatto oltre a Trani (per altro molto piccolo) quello di Perugia è il solo penale femminile per tutto il Sud. Vi arrivano così le contadine che per miseria hanno eliminato i figli sgraditi o le «donne d'onore» che per un bacio hanno ucciso un uomo. La maggior parte delle detenute se non proprio analfabete, ha livelli culturali bassissimi. E il carcere, con tutta la sua struttura, opera per

radicare ancora più profondamente superstizioni, dipendenza, ignoranza, rassegnazione...» (da un documento delle detenute di Perugia). Si tratta di un vecchio convento dell'ottocento, passato a carcere e da sempre diretto e gestito dalle suore. Vi sono rinchiusi 70 detenute; l'età media si aggira sui 40 anni.

Molte le ergastolane, passate anche per l'esperienza dei manicomi, 3 sono in semilibertà, altre 3 in prova per l'affidamento sociale; le detenute che hanno potuto usufruire dei permessi sono sempre rientrate (salvo due zingare), «con mezz'ora di anticipo per paura di fare tardi».

elle sempre aperte, nessun limite all'ora d'aria anche se poi le detenute raccontano che non ci si può spostare da un reparto all'altro. Esiste ancora una zona non ristrutturata, senza riscaldamento, in cui vivono una decina di ergastolane. Oltre ai servizi interni, non esiste la possibilità di lavorare; fino all'entrata in vigore della riforma («e in particolare della norma che prevedeva un aumento della paga), vi era un reparto maglieria e sartoria della «Luigia Spagnoli»; per ricamare un gollino (dalle 10 alle 12 ore di lavoro) pagava lire 700. Questo privilegio se lo era guadagnato con lo storico matrimonio della figlia con l'ex giudice di sorveglianza di Perugia. Il centro clinico, ufficialmente dotato di una sala operatoria e di una sala parto, è in totale stato di abbandono.



Per gestire il processo a modo loro polizia e carabinieri non ci vogliono far stare né in tribunale né nelle strade

# Portiamo il processo in tutta la città

Bologna, 15 — La lunga passerella delle « parti lese » è finita. Dirigenti di banca, della Fiat, bottegai, ufficiali di PS, hanno depositato il loro mucchietto di vetri rotti e i loro automezzi ammassati sul bancone del presidente. La rivolta di marzo ridotta in cifre. Lo spettacolo delle vetrine che riecheggia da allora. Cosa c'entra con noi, con le ragioni dei compagni in carcere?

Non è una farsa, e non solo perché si gioca la libertà dei compagni, ma perché dietro l'atmosfera rarefatta dell'aula, un presidente quasi bonario e un PM che non riesce a nascondere la sua ostilità verso i compagni tutti, la loro « macchina della giustizia » macina e stritola. Poi basta uscire dall'aula, scendere in strada e c'è il puzzo dei lagrimogeni, l'isterismo di ufficiali di carabinieri e dirigenti di PS che, caricati a dovere, cominciano a non sopportare più la nostra presenza.

Emergono le facce di questo processo, quelle più attuali. Le iniziative e i comportamenti dei funzionari dello Stato che « prendono coscienza » della presenza di massa, il segno tangibile della irriducibilità di questo processo a quello che loro vorrebbero, e sincronizzano le loro azioni.

E cresce la tensione, la provocazione, la volontà di scontro. E il cerchio si allarga. Ieri hanno caricato in via Farini, poi si sono scatenati a freddo contro i compagni che sostavano in Piazza Verdi, poi, ancora, davanti al tribunale. Svuotare l'aula del tribunale, isolare i compagni, usare il ricatto della loro detenzione contro le nostre iniziative, limitare ulteriormente i nostri spazi. Questo vogliono fare. E non è difficile mettere tutto questo in rapporto con il progetto di normalizzazione dell'università annunciato dal comitato « antifascista », con la volontà del PCI di stare fuori da questo processo per non uscire smascherato, con le resistenze che Catalanotti sta opponendo

alla acquisizione di tutti gli atti della sua istruttoria, decisa dal tribunale, che dimostrerebbero le sue irregolarità e l'inconsistenza delle sue accuse.

Vogliamo che questo processo riguardi tutta la città come « problema di ordine pubblico », come giustificazione per i progetti che hanno nel cassetto. E sanno usare per questo anche una nostra debolezza, il fatto cioè che non stiamo riuscendo a far sì che questo processo riguardi tutta la città, a modo nostro, riaffermando le nostre ragioni, denunciando ancora il ruolo del PCI da marzo a oggi, ritrovando la capacità di comunicare anche fuori di noi.

Non ci stiamo riuscendo e rischiamo di esaurire la nostra iniziativa nella presenza in aula, riempiendola di contenuti che non può avere. Dobbiamo pensare altre cose, trovare e organizzare altre cose, fosse anche solo per il processo, sapendo bene però cosa conta per noi liberare i compagni e tentare di impedire nuovi livelli di militarizzazione della città, che resterebbero poi anche dopo.

Difficile essere originali. Allora viene da pensare ad una manifestazione, necessaria, tanto più in questo momento del processo, per riaffermare la nostra volontà e capacità di essere nelle piazze. Ed è necessario prepararla, raccogliere tutti coloro che si riconoscono nei compagni in carcere e per questo li vogliono liberi. Sviluppare nei prossimi giorni una iniziativa decentrata di controinformazione, con cortei nei quartieri, volantaggi, assemblee. Portare, appunto, il processo in tutta la città e non solo nel tragitto da casa nostra, o da piazza Verdi, al tribunale. Può essere un'idea? Così, credo, saremmo di più, e diversi, anche in tribunale.

Così potremo essere tanti ad una manifestazione in centro da fare, per esempio, alla fine di questa settimana. E' un'idea? F. T.



Volantone sul PCI-complotto

Chi vuole diffonderlo può venire a prenderlo in via Avesella 5-6, a partire da lunedì mattina.



## Ai compagni presenti in aula

Bologna, 14 — Comunicato dei compagni imputati nel processo per i fatti di marzo: « Con questo intervento intendiamo rivolgerci ai compagni presenti in aula. Per un anno abbiamo dovuto lottare dentro il carcere e fuori per ottenere questo processo, tutt'ora siamo in sciopero della fame per ottenere le richieste che abbiamo già fatto presente in apertura di dibattimento, non vogliamo assolutamente che questo venga svolto a porte chiuse. Non vogliamo che nessun pretefesto venga offerto a questo tribunale per affermare che ci sono state pressioni ed intimidazioni nei confronti della Corte e di testimoni dell'accusa.

Questo sarebbe un facile alibi già utilizzato dal giudice Catalanotti per giustificare l'assenza di prove nei nostri confronti.

L'ironia e la satira da sempre per il potere hanno rappresentato la provocazione e l'intimidazione, i potenti uccidevano i satirici perché erano impotenti nei loro confronti. Questo tribunale utilizzerebbe la nostra ironia per non rendere pubblico questo dibattimento. Noi pensiamo invece che la vostra presenza sia essenziale, come un movimento dopo le giornate di marzo ci diffondemmo con tutti i nostri corpi e le nostre menti, voi siete tutt'ora i migliori mezzi di comunicazione per informare « l'altra società ». E' nella mobilitazione, nella lotta, nella controinformazione che si misura la capacità del movimento di smascherare fino in fondo la mostruosità giuridica dell'inquirente e delle sue tesi politiche.

Ironizzare sui testimoni che mentre può dare piacere individualmente, è però nella mobilitazione di massa che si dimostra la nostra unità e forza ».

Diego Benecchi, Raffaele Bertonecchi, Mauro Collina, Giancarlo Zecchini, Albino Bonomi, Carlo Degli Esposti, Valiria Consolo, Alberto Armadori, Rocco Fresca.

## Chi da gli ordini a Rossi

Bologna, 15 — Uscita dal tribunale, un gruppo di compagni, tra i quali genitori e parenti dei compagni detenuti, avvocati della difesa, sostano nell'aiuola spartitraffico per salutare i compagni quando passeranno sui pulmini.

Il vice questore Rossi che, in modo di giorno in giorno più isterico, comanda i reparti, li fa schierare sulla strada di fronte a noi, bloccando il traffico. Poi ci invita ad allontanarci dicendo che siamo noi a bloccare il traffico! Fa subito seguire le parole ai fatti spingendoci sull'altro marciapiede. Ma neanche il possiamo stare, protestiamo, intanto passano i pulmini e noi salutiamo i compagni con slogan.

Siamo su un marciapiede e salutiamo i nostri compagni, e questo è insopportabile per il vice questore Rossi, per il Ten. Col. dei carabinieri Ricciardi e per gli altri.

Spintoni e calci di fucile, isterismo e violenza gratuita, solo il gusto della prepotenza, l'odio per quello che non si capisce, che è diverso. I compagni si allentano, parte una carica con candelotti lacrimogeni. Un poliziotto fuori dai ranghi, appena sceso dal suo mezzo spara un candelotto, un

altro, vicino, si gira sorpreso e gli dice « ma che cazzo fai ». Viene fermato il compagno Aldo Biagini del partito radicale e denunciato per non aver ottemperato all'ordine di scioglimento.

Non è certo il problema di Rossi e Ricciardi, anche se di Rossi in particolare conosciamo da tempo le imprese, perché non è certo un caso che abbiano messo i uomini così poco « saldi di nervi » e così incapaci di contenere il loro personale rancore.

Altri uomini hanno guidato le cariche in via Farini prima, poi il vero e proprio assalto all'università contro i compagni che sostavano lì. Tutto sta a dimostrare — e da ultimo le cariche davanti al tribunale — che c'è la volontà precisa di creare un clima di tensione, con una scelta politica di cui il questore e i suoi sottoposti si fanno solerti esecutori.

Intanto giornalisti lusingimiranti trovano il modo di spiegare il tutto con l'esproprio di un negozio di dischi che sarebbe avvenuto nel pomeriggio. E bravo!

Il processo riprende lunedì alle 16, organizziamo la presenza di massa.

## Catalanotti non molla l'osso-complotto

Bologna, 15 — Ci aspettiamo che la prossima mossa di Catalanotti sia sul genere « muota Sansone con tutti i filistei » o che salga sul mucchio delle sue carte dopo avervi dato fuoco. Perché altri non le possa vedere, le sue carte, l'intricato intreccio di indagini, di cui si è fatto diligente commesso.

Ma ora il committente ha cambiato idea, non vuole più la merce « complotto » che aveva ordinato. E Catalanotti non sa più cosa fare: ha fatto un grosso lavoro, è ingombrante, e ora che è solo lui a sostenerlo, non sa più dove metterlo.

Gli piacerebbe far finta

di niente, metterci una croce su. Tutto, tranne che far vedere ad altri occhi le sue vergogne. Nell'intimità pensa all'occasione perduta — forse maledice il committente — e con qualcuno si confida.

Ma arriva anche la brutta notizia: il tribunale ha accolto l'acquisizione degli atti — i « suoi atti » — richiesta dalla difesa. Prima o poi doveva succedere; smettita quindi di rompere le fotocopiatrici e di buttare nel cesso le grafettrici per impedire che le copie arrivino in aula. Arriverai ad organizzare uno sciopero autonomo fino alla fine del processo?

Dai, abbi coraggio, sii uomo, molla l'osso!

## BOLOGNA A TUTTE LE RADIO

Tutti noi qui a Bologna crediamo che del processo per i fatti di marzo si debba discutere e informare non solo qui, non solo qui ci si debba mobilitare per vincerlo. Chiediamo dunque a tutti i compagni delle radio di tenersi in contatto con noi telefonando ogni giorno dalle 13 alle 14 e dalle 19 alle 20 a questi numeri: Radio Alice telefono 27.34.59; Radio Città 34.64.58; LC 27.57.82. Le radio che vogliono al 051/27.45.46 (è un servizio curato dai compagni della FRED di Bologna).

Letteratura operaia: «tuta blu»

# «Maledetta la fabbrica e chi l'ha inventata»

Radiografia impietosa della consapevolezza e anche delle contraddizioni di un operaio



**Tuta Blu di Tommaso Di Ciaula** (Feltrinelli, Franchi Narratori, pp. 174, L. 3.500).

E' qualcosa di diverso e più importante che non l'opera di un narratore «irregolare», di un qualsiasi non addetto ai lavori. Si tratta piuttosto di un momento significativo di quel confronto tra classe operaia e romanzo che, rilanciato in modo incerto e talvolta subalterno con i libri di Vincenzo Guerrazzi, sta dando in questo periodo una serie di frutti molto interessanti. Operaio di una fabbrica metalmeccanica medio-piccola in provincia di Bari, Di Ciaula descrive e racconta la propria vita di tutti i giorni, intrecciandola e confrontandola con la memoria del suo retroterra contadino e con la presenza della realtà contadina tutto intorno alla fabbrica.

Come in gran parte della nuova letteratura operaia, l'asse portante è autobiografico, la narrazione in prima persona, il linguaggio un intreccio consapevole tra l'oralità dialettica, la scrittura letteraria, la comunicazione di massa. Ne risulta una radiografia impietosa della consapevolezza e anche delle contraddizioni di un operaio che, se non nel senso tradizionale della militanza sindacale e politica, è certo un'avanguardia sul piano culturale (e d'altronde non è che a Di Ciaula manchi la tensione politica, la volontà di collegare quello che vive alla situazione nazionale, la partecipazione alle lotte ed alle manifestazioni operaie). Pur trattandosi di autobiografia, non siamo perciò qui di fronte ad una ordinata esposizione dei «fatti», ad un documento appiattito del «vissuto» operaio: l'immaginario ha un ruolo

preponderante, sotto forma di sogni, sfoghi, fantasterie, ricordi. Il libro assume quindi spesso, più che la forma di un romanzo (fra l'altro, è praticamente assente il dialogo), quella del diario, dell'affabulazione, dello sfogo lirico. E al centro c'è la fabbrica.

La fabbrica è un oggetto che resiste ostinatamente alla rappresentazione letteraria. E' più facile dare un giudizio sulla fabbrica che dire che cos'è; forse perché il letterato tradizionale è fisicamente estraneo, e il narratore operaio vi trova il centro, il nodo irrisolto del suo non essere, della negazione storica e materiale di sé, la fabbrica tende a coincidere con il non-detto, con l'indicibile. Di Ciaula affronta questo ostacolo in due modi. Da un lato, accumula materiali, dettagli, descrizioni, episodi, facendo emergere gradualmente l'immagine di un orrore artificiale: «Che grande invenzione la fabbrica. La fabbrica! In poche centinaia di metri quadrati costringere

centinaia e centinaia di persone, gente che doveva saper quasi volare» (e questo ammassamento nella fabbrica si riproduce nell'orrore dei condomini dove si ammucchia la popolazione scappata o espulsa dalla campagna). L'ossessione dei capi, delle bolle, dei pezzi, dei ritmi, del rendimento, della sporcizia, degli infortuni, dello scarso impegno politico dei compagni di lavoro, dell'estraneità di una politica sindacale che sembra ignorare il senso profondo della condizione operaia, fanno montare la rabbia fino all'invettiva: «Maledetta la fabbrica e chi l'ha inventata».

Dall'altro lato, il narratore rappresenta la fabbrica per quello che non è e per quello che viene distrutto per causa sua: la natura circostante, la cultura e i rapporti umani del mondo contadino. Fin dalle prime pagine gli oggetti stessi della fabbrica sono descritti con immagini del mondo della campagna: i pezzi «non finiscono mai, sembra che crescano, sembrano funghi, più ne raccogli più ne nascono»; «assomigliano a tubetti, a grani per la recita del paternoster»; «mille e mille steli di ferro tutti sporchi di olio». Questo conflitto fra natura e fabbrica non è privo di contraddizioni, anche di luoghi comuni. Per esempio, la difesa del proprio diritto ad avere un corpo contro la violenza della macchina si manifesta nella «gioia delle funzioni fisiche elementari, del cibo e degli escrementi, ma anche in un recupero della sessualità maschile contadina che ha spesso punte irritanti. E certo l'impossibilità di contenere una rabbia così intensa nei binari ragionevoli della politica, trasforma spesso questa denuncia della inattuabilità della fabbrica in un impossibile rimpianto del mondo arcaico. E' certo una debolezza politica; ma questo non è un documento sindacale, bensì un ro-

manzo, e il suo senso politico non sta nella lettera delle affermazioni che fa. Davanti a certi sfoghi, quello che abbiamo è soprattutto l'affermazione violenta di quanto sia assurda la condizione operaia. E' un operaio stabilmente occupato, un metalmeccanico sindacalizzato, un lavoratore che dovrebbe appartenere alla «prima società», ai «garantiti», quello che scrive: «Stamattina, io, operaio metalmeccanico, figlio di cgil cisl uil, nipote della fm, come ho messo le mani sulle maniglie del tornio mi sono sentito un stronzo, mi sono messo a gridare come un pazzo che volevo morire, che volevo tornare a zappare la terra, tornare ad incantare serpenti, a mescere erbe velenose, a ballare la pizzica pizzica e la tarantella, che volevo tornare ad inculare le capre».

Potremmo censurare questa voglia di buttarsi fuori della storia, di tornare all'arcaico, al magico, al rituale. Ma il romanzo dice che anche l'operaio dentro la fabbrica è chiuso fuori della storia, del tempo. Anche se non mancano i riferimenti cronologici, il libro sembra tutto concentrato fuori dello scorrere del tempo: la dimensione diaristica accentua l'uso del tempo presente o del passato prossimo, la memoria è riferita con l'imperfetto, cioè sta a indicare un passato che non è ancora chiuso, che non è ancora passato. Nel corso del libro, al protagonista capitano diverse cose, ma non cambia niente. Nell'ultima frase, troviamo il protagonista-autore-narratore e i suoi compagni ad aspettare ancora che scorra il tempo e cambi la stagione, ma incatenati in tempo ciclico che torna sempre uguale a prima: «Così da sempre durante l'estate afosa, le orecchie tese l'inverno per sentire venire l'estate».

Sandro Portelli



## AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

### ○ MILANO: PER LA DOPPIA STAMPA

Lunedì 17 e martedì 18 alle ore 21 al teatro Uomo, via Gulli, il centro culturale Teatro Uomo e Lotta Continua, organizzano due serate con: Paolo Ciarchi, il teatro Ermarginato, Peter Bastian, Paolo Besseco, con lo spettacolo «Manuale di disoccupazione». Mostra fotografica di Murales «Le parole di...»; proiezione di filmati su Bologna, Roma e sul Macondo. Prezzo tire 1.500.

La regia Accademia delle Arti Cartacee della città di Macondo, apre una scuola sulla lavorazione della carta pesta e macerata; per informazioni venire il pomeriggio (escluso il sabato e la domenica).

Lunedì 17 alle ore 21,15 presso l'aula Magna del Liceo Volta in via Lettata 24, Marco Boato e Alberto Melucci introdurranno un dibattito su «Movimenti giovanili e istituzioni politiche».

### ○ MESTRE

Lunedì 17 alle ore 15,30 all'ITIS Pacinotti, riunione dei collettivi studenteschi e del comitato per la liberazione dei compagni arrestati: iniziativa per Andrea e Roberto.

Lunedì alle ore 17,30 in via Dante, riunione sul seminario sul giornale.

### ○ TORINO

Martedì 18 alle ore 16,30 in corso S. Maurizio 27, riunione dei non-docenti della scuola della sinistra rivoluzionaria. Ogd: costruzione di un coordinamento.

### ○ PISA

Lunedì alle ore 21 in via Palestro 13, assemblea dei compagni dell'area di LC. Ogd: discussione per la manifestazione del 7 maggio, anniversario della morte di Serantini.

### ○ CATANIA

Lunedì 17 alle ore 19 assemblea di organizzazioni collettive e compagni, in via Pacini 70 per organizzare il nostro 25 aprile in alternativa a quello sindacale-patronale.

### ○ PINEROLO (TO)

Lunedì 17 alle ore 20,45 nella sede di LC in corso Torino 18, assemblea aperta di movimento in preparazione della manifestazione del 25 aprile.

### ○ RADIO GENOVA 76 SOS

Radio Genova ha subito un sabotaggio alle proprie apparecchiature, questo sta obbligando a limitare l'area di ascolto. Per i compagni che vogliono inviare contributi per riparare l'apparecchiatura l'indirizzo è: Radio Genova 76, casella postale 3182 - Genova Principe tel. 010/265.314.

### ○ GIOIOSA IONICA

Domenica alle ore 16 concentrazione dei rivoluzionari all'interno della manifestazione anti-mafia, per dare contenuti alternativi al PCI. Aggregarsi al collettivo comunista W. Rossi.

### ○ NAPOLI

Domenica 16 alle ore 10 al cinema «NO», proiezione di video cassette sul confino; interverrà Roberto Mander.

Lunedì 17 alle ore 17 assemblea di donne a via Mezzocannone 16 di fronte al cinema Astra per continuare la discussione sull'aborto e decidere nostre forme di mobilitazione.

### ○ PER MARISA A. DI CARBONIA

Tua madre sta male comunica con la famiglia, telefonaci.

### PER LA DOPPIA STAMPA

Milano, 13 — Iniziativa al Teatro Uomo il 17-18 aprile «La nuova comunicazione», con mostra fotografica: le parole di immagini - murales - cartelloni della rivolta di Bologna e Roma del '77.

Due spettacoli teatrali: «Il manuale di disoccupazione» di Paolo Bessego e «Gli Spurcalia».

Spettacolo musicale con Ciarchi e banda Baccador. Audiovisivi, dibattiti e filmati su Bologna, Roma, Macondo e l'assassinio di Giorgiana Masi.

Ingresso L. 1.500 a sera, come sottoscrizione al quotidiano Lotta Continua.



Napoli — Ieri, 10 aprile, i disoccupati organizzati sono di nuovo scesi in massa nelle piazze per denunciare che — dopo 10 mesi di lotta per il lavoro stabile e sicuro — Comune, Regione e Governo con false promesse sullo sblocco di 2000 posti di lavoro continuano a prendersi in giro. Il cosiddetto « Piano di emergenza » per Napoli è da oltre 6 mesi che aspetta di essere approvato mentre continuano repressione e provocazioni poliziesche contro noi tutti ed in particolare nei confronti dei componenti il direttivo, minacciati di arresto.

Inoltre per rispondere alla denigratoria campagna di stampa orchestrata a livello nazionale per presentarci alla opinione pubblica come teppisti e gruppo di esasperati, abbiamo dato inizio ad un lavoro di contronformazione popolare. Insieme a « nuova cultura » e al gruppo musicale « Banchi nuovi » abbiamo programmato un'attività costante di agitazione e propaganda che sull'esperienza culturale di tutto il movimento dei disoccupati organizzati nella nostra città nel corso di tre anni, utilizzi il teatro di strada canti e musiche popolari, film, fotografia e grafica come strumenti di lotta sui problemi occupazionali a Napoli.

Facciamo appello alla classe operaia, a tutti i lavoratori, ai giovani e ai senza lavoro a mobilitarsi ed a unirsi in un solo fronte contro gli attacchi del padronato e la repressione crescente; così come chiediamo agli intellettuali, ai giornalisti, ai fotografi e agli organismi culturali democratici di appoggiare le nostre iniziative per contrastare l'informazione borghese e per una cultura autenticamente popolare.

Disoccupati organizzati di Banchi Nuovi

## 3 MORTI D'EROINA IN 2 GIORNI A MILANO

Intervista a un amico di Giovanni Caporale

Milano — In due giorni tre giovani sono stati uccisi da una dose di eroina. Giovanni Caporale, 16 anni, al suo primo buco, muore in una camera dell'albergo « Losanna » la notte fra giovedì e venerdì. Claudio Mazzocchi, 21 anni, da tempo in lotta per disintossicarsi, muore nella sua stanza venerdì sera. Un altro giovane, di cui non sappiamo ancora il nome, muore stamane all'ospedale San Carlo. I compagni dei circoli giovanili di piazza Mercanti hanno indetto una manifestazione per oggi pomeriggio « contro gli assassini della droga di Stato », l'eroina.

Un giovane compagno, amico di Giovanni Caporale è venuto da noi disperato stamattina, per dirci quello che pensa sulla morte del suo amico, conosciuto in quartiere fin da piccolo. Non vuole che si scriva il suo nome: « Forse — ci dice — per una paura che non capisco da dove viene ». Ricorda che Giovanni non aveva mai buccato, forse nemmeno fumato, almeno gli sembra, perché « in quartiere, fumo non gira poco ». Cercava lavoro come quasi tutti i sedicidiciassettenni che non vanno più a scuola. Se ne andò da casa circa cinque mesi fa, non perché come scrivono i giornali, la vita in famiglia fosse impossibile, certo non si va tanto d'accordo nelle nostre case, ma perché voleva trovare un lavoro e una vita indipendenti. Voleva bene a una ragazza,

ma gli era andata male, lei gli era stata molto vicino, ma come si poteva fare senza amore reciproco. Adesso è là con un buco. L'ultima volta che l'ho visto, un mese fa siamo andati al cinema, un western tanto per passare la sera. Diceva che fuori casa aveva conosciuto gente non diversa da quella del quartiere, che forse non era stato il caso di andarsene. Lavoro niente, se non sottopagato, senza libri, e tante proposte di piccoli colpi sulle auto, le moto, le vetture. Poi mi ha abbracciato e se ne è andato, ma non era più disperato, perché la fiducia qualche volta ce l'abbiamo dentro ».

Perché la « normalità » è proprio normale? Tu cosa pensi? « Penso che il buco, che quel bastardo che gliel'ha data tagliata, piena di stricnina, mi lasciano distrutto. Io gli farei tante cose a quelli

che fanno i « movimenti », ma so che i pesci grossi sono fascisti, padroni, boss legati ovunque nel potere e anche nella questura e nei carabinieri ».

Si parla molto di nomi, di chi sono, ma il libro sulla droga a Milano, annunciato un mese fa, non esce, come mai? »

Non gli sappiamo rispondere e lui aggiunge « sono spesso i fasci a spacciare, ma anche gente normale; però venendo qui mi è venuto in mente che magari i fascisti che hanno ucciso i compagni del Casoretto sono gli stessi che hanno passato la bustina a Giovanni ». Gli chiedo subito, di botto: « Ma tu sai qualcosa? ». Mi guarda con gli occhi pieni di lacrime: « Ma cosa vuoi che sappia? Dicevo così, perché? Che differenza fa assassinare con la pistola o con un buco? Io vorrei fare qualcosa ».

a cura di Fabio

### Aggredita perché vestita « da femminista »

Verona, mercoledì 12 — Nicoletta Spina, compagna studentessa, femminista di un collettivo cittadino è rimasta vittima di un'aggressione fascista. Alle 16,30, appena uscita di casa le si è affiancata una macchina di grossa cilindrata di colore blu, targata Milano, i cui occupanti l'hanno insultata gridando « femminista puttana ». Lei, ovviamente, ha risposto, al che i suoi aggressori sono scesi continuando a minacciarla e ad insultarla e l'hanno spinta

contro un muro. Mentre 2 fascisti la tenevano, un terzo ha estratto un coltello, l'ha sfregliata, tentando di scinderle sul volto una svastica. Il fatto più preoccupante è che questa compagna è stata colpita in quanto designata come femminista per il suo modo di vestire.

A nostro parere non è da considerarsi casuale la presenza di fascisti di altre città: è ormai usuale che quando vogliono fare provocazioni ricorrano a gente chiamata da fuori.

## Spagna: rinnovo dei contratti collettivi

Sono quasi terminate in tutto il territorio nazionale le elezioni sindacali che hanno dato un vasto consenso alle commissioni obreras per la loro pratica unitaria di questi anni. Anche se i dati definitivi nazionali non sono ancora noti è ormai chiaro il successo di questa organizzazione sindacale al di là delle divisioni partitiche. Nel frattempo sono iniziati gli scioperi per i rinnovi dei contratti collettivi che qui sono i primi. Durante il franchismo infatti ogni azienda aveva un proprio contratto e le diversità oscillavano dal 30 al 60 per cento. Più di 250.000 lavoratori sono scesi in sciopero ieri, erano interessati a livelli di alcune zone i tessili, i metalmeccanici, i grafici; in Catalogna, ad esempio, il 95 per cento dei 200.000 tessili hanno effettuato una fermata di 24 ore, e con loro 40.000 addetti al settore carta e stampa. Nella provincia basca di Guipuzcoa 90.000 metalmeccanici sono al nono giorno di sciopero ad oltranza così co-

me 24.000 leggendari minatori delle Asturie dell'impresa « Humosa » sono scesi in sciopero ad oltranza. Queste lotte hanno solo lo scopo di appoggiare le rivendicazioni operaie a partire dal problema del rinnovo dei contratti collettivi, ma anche quello di far sentire e pesare la forza della mobilitazione operaia sui migliaia di processi di lavoro che si stanno svolgendo per rientrare al posto di lavoro i licenziati per rappresaglia politica dal 1967.

L'« Amnistia Laboral », come qui viene chiamata la legge sui licenziamenti durante gli ultimi anni del franchismo, sta provocando una serie di reazioni padronali, in numerose aziende si è già arrivati all'occupazione per permettere ai compagni licenziati di rientrare. Il compromesso sociale ed economico, conosciuto sotto il nome di « Patto della Moncloa » (firmato dal governo e dai partiti che vanno dal centro-destra alla sinistra riformista e revisionista) è

così stato nella realtà delle cose completamente rimesso in causa dalla volontà operaia di contrastare sia il padronato sia i ministri legati alle grandi banche. La manovra del primo ministro Suarez, ad esempio, era stata quella di voler far applicare retroattivamente, attraverso il patto firmato, le misure riguardanti i sacrifici operai che sono stati subito respinti. Era troppo evidente e smaccata la direttrice padronato-Suarez e così da quel momento non c'è stato nessun patto che potesse frenare le rivendicazioni operaie.

Recentemente Marcelino Comacho, uno dei maggiori rappresentanti sindacali, ha dichiarato che il Primo Ministro non vuol neppure parlare con i sindacati. Questa duplice intransigenza, padronale e ministeriale, è dunque all'origine delle lotte sociali che si stanno moltiplicando in Spagna negli ultimi tempi. D'altro canto altri fermenti percorrono in lun-

go ed in largo dal più sperduto paesetto basco alla grande città catalana, la giovane e per ora solo sulla carta democrazia spagnola, dalla lotta per la libertà d'espressione, alla campagna perché vengano indette le elezioni municipali, ecc.

Mentre i partiti non sempre riescono a tener dietro alle istanze di base, ad esempio la lotta per la libertà del gruppo teatrale « Eljoglar », con decine di manifestazioni e decine di migliaia di persone in piazza si è svolta quasi completamente al di fuori delle organizzazioni partitiche, così pure l'occupazione di terre in Andalusia.

Il sentimento antigovernativo e antifascista coeva e si rafforza in decine e decine di situazioni di fabbrica o quartiere che hanno fatto saltare nel giro di pochi mesi quella oscurità storica e politica che come in Italia così in Spagna era quella specie di accordo a sei detto patto della « Moncloa ».

Leo Guerriero

## NOTIZIARIO

### Germania

Confermata dal parlamento federale la decisione del 16 febbraio. Le nuove leggi per la lotta contro il terrorismo nella RFT entreranno in vigore da lunedì prossimo. Esse prevedono il fermo di polizia fino a dodici ore per accertamenti d'identità, aumentano i casi in cui è prevista la facoltà della polizia di effettuare perquisizioni in interi caseggiati, rendono più facile l'esclusione di difensori di fiducia sospettati di complicità. I colloqui con i « terroristi » devono sempre avvenire attraverso una lastra di cristallo.

### Libano

Mentre il ritiro delle forze israeliane dal sud avviene a « passi di formica », la situazione a Beirut è tornata relativamente calma. Per quasi tutta la settimana infatti due importanti quartieri della capitale — Shiah e Ain El Remanneh — sono stati teatro di violentissimi scontri tra le forze della destra e i progressisti libanesi. Ugualmente cruento è stato l'intervento della FAD (Forza araba di

dissuasione) per far cessare il fuoco. Un bilancio provvisorio parla di 82 morti. I combattenti della resistenza palestinese si sono dichiarati estranei agli scontri.

### Colombia

Una manifestazione studentesca a Tumaco, un porto colombiano a 900 km da Bogotá, è stata attaccata con armi da fuoco dalla polizia. Due studenti sono rimasti uccisi e più di venti feriti. La manifestazione era stata indetta per protestare contro l'espulsione di 26 allievi e 12 professori dal liceo « Max Seigler ».

### Ciad

Il francese Christian Masse e lo svizzero André Kummerling, che erano stati catturati il 18 gennaio scorso dal Frontin in zona di guerra, sono stati liberati ieri. Secondo le loro stesse dichiarazioni hanno ricevuto un ottimo trattamento dai guerriglieri del Fronte, che in un primo tempo avevano chiesto 20 milioni di franchi e il ritiro delle forze francesi dal Ciad in cambio della loro liberazione.

# La grande equiparatrice Le polemiche sulla bomba N

## N come N.A.T.O.



## Ma Carter è davvero pacifista?

Carter ha preso il 7 aprile la decisione di sospendere per ora la progettata produzione di una bomba al neutrone, venendo con ciò incontro a coloro che in essa scorgevano una «perversione del pensiero umano». Nella decisione di Carter hanno influito vari fattori: probabilmente esistono altre armi equivalenti di cui si ignora la capacità distruttiva, e che possono sostituire la bomba per ora messa in soffitta; nel variegato gioco delle parti la questione ha sortito comunque già un effetto: la politica estera degli USA, dopo il Vietnam dipinta del sangue delle vittime innocenti dell'imperialismo americano, sembra ora più conciliante, «umana», agli occhi dell'opinione pubblica.

Con questa decisione il presidente americano ha rilanciato la palla in campo avversario, ai sovietici, che devono ora mostrare di essere egualmente desiderosi di arrivare ad una limitazione degli armamenti. Quello che è stato chiesto già come contropartita, è la diminuzione dei missili «SS 20», quelli che non rientrano nelle trattative SALT (limitazione delle armi strategiche) ma che con la sola introduzione di un terzo stadio possono diventare adatti al trasporto a lunga distanza di testate nucleari. La Pravda ha già risposto che «certe persone» a Washington hanno elaborato un origi-

nale approccio al problema: si tenta di legare la questione della bomba neutronica ad altri argomenti non attinenti». Per la Pravda la giusta soluzione in questo caso è una «reciproca rinuncia alla produzione di armamenti neutronici».

Il riferimento alle posizioni sostenute in seno all'amministrazione Carter dal consigliere speciale Brzezinski è evidente. Ma alla posizione di quest'ultimo, che sarebbe favorevole ad una trattativa «globale» con l'Unione Sovietica si contrappone già quella «articolata» sostenuta da Vance, segretario di stato. I due sono entrati in aperto contrasto già sulla questione dei rapporti con l'URSS in Africa. All'interno degli Stati Uniti la decisione di Carter, accompagnata dall'emergere dei contrasti in seno ai suoi collaboratori più stretti, ha provocato una ondata di critiche, e di accuse di debolezza e mancanza di una politica estera ben definita. Una certa caduta della popolarità del presidente, registrata negli ultimi sondaggi sembra confermare l'immagine di un Carter poco seguito nelle sue decisioni dagli elettori.

Anche tra gli Alleati europei la questione della bomba «N» ha suscitato polemiche che sembrano destinate a continuare. Il governo tedesco «ha preso atto» della decisio-

ne, mantenendo la sua linea di condotta che sostanzialmente è un rifiuto di assumersi la responsabilità di scegliere, o no, l'adozione di uno strumento di guerra i cui effetti, per la necessaria dislocazione principale sul suolo tedesco, ne avrebbe fatto ricadere le conseguenze sulla popolazione. Al contrario espressioni di approvazione sono venute dalla direzione della SPD che si era sempre dichiarata contraria.

In ambienti NATO serpeggia invece la più nera costernazione: quest'arma sembrava la bacchetta magica che doveva rimettere in pari il conto delle forze che, secondo i generali dell'Occidente, sono attualmente in maniera preponderante favorevoli al Patto di Varsavia. Nel resto d'Europa, accanto alle reazioni negative di tutti i governi socialdemocratici, in testa quello olandese, è da segnalare una perla sul comportamento del governo italiano. Riportiamo integralmente un passo da «Newsweek»: «Il governo italiano, dipendente da un'alleanza che include i comunisti, ha completamente messo da parte la questione». In privato ci dicono che l'arma è una gran cosa «ha detto un esperto statunitense di questioni della difesa, «in pubblico sono costretti a dire che si tratta di una questione politica estremamente delicata». Siamo all'opera».

Il primo progetto per la «bomba ai neutroni» fu concepito nel 1958, vicino a San Francisco al Lawrence Livermore Laboratory e il primo prototipo sperimentale fu messo a punto nel 1963 sotto il nome in codice di W-70 Mod 3. Da un punto di vista scientifico, la bomba «a radiazioni intensificate», nel gergo giornalistico «N» non introduce alcuna novità rivoluzionaria. Essa si basa sul principio fisico della fusione termonucleare (invece che sulla fissione) ed è quindi della famiglia delle armi all'idrogeno la cui tecnologia esiste sin dagli anni '50.

La bomba al neutrone può essere descritta sommarariamente come un dispositivo termonucleare estremamente miniaturizzato e munito di un detonatore a fissione nucleare. Il proiettile emana: calore (effetto incendiario e termico), produce una deflagrazione (shock meccanico) e una polluzione radioattiva volutamente ridotta. D'altra parte viene liberato un flusso di neutroni in soprannumero, sotto forma di radiazioni intense a grande velocità che possono attraversare tutte le coperture di protezione conosciute e producono la decomposizione chimica delle molecole del tessuto vivente. Questa particolarità ha fatto dire, semplificando un po', che la bomba risparmia le installazioni e i materiali per colpire soltanto i combattenti o i civili nei pres-

si dei luoghi delle operazioni militari. A seconda dell'intensità delle radiazioni assorbite, la morte può sopraggiungere in un lasso di tempo che va da poche ore a diverse settimane. L'effetto immediato è l'incapacità a svolgere qualsiasi attività che richieda movimento e non esiste in nessun caso la possibilità che una terapia medica contrasti l'effetto delle radiazioni.

In un certo senso la bomba al neutrone non è una «bomba»: la testata termonucleare può essere applicata ad ordinari missili «tattici», ma anche essere sparata dall'artiglieria. Per queste sue caratteristiche, la «N» è stata concepita come l'equilibratrice tra le forze NATO e quelle del patto di Varsavia in Europa, dove quest'ultimo registra, fino ad oggi una schiacciante superiorità (almeno questo è ciò che dicono i governi e gli «esperti» occidentali) basata soprattutto sui suoi 20.500 carri armati, a fronte dei 7.000 della NATO. Attualmente la difesa da un «blitzkrieg» sovietico (che, sempre secondo le stesse fonti) potrebbe travolgere in pochi giorni le forze della NATO in Germania, costerebbe la totale distruzione della Germania stessa, essendo affidato alle armi nucleari «pesanti» (secondo i calcoli, naturalmente al ribasso, della stessa NATO il minimo sarebbero 5 milioni di morti tra la popolazione civile). Secondo

gli esperti militari occidentali in caso di attacco i sovietici dovrebbero concentrare le loro forze corazzate, e questo favorirebbe l'uso dell'arma neutronica. Secondo quanto un anonimo generale statunitense ha dichiarato al settimanale «Newsweek» della scorsa settimana, la bomba «N» sarebbe la «grande equiparatrice» tra le forze dei due blocchi.

I fautori dell'arma neutronica la definiscono molto più «raffinata» delle consuete bombe atomiche. Gli oppositori, a loro volta fanno notare che non è affatto vero che essa sia un'arma «pulita» come si dice. L'aspetto più pericoloso risulta dall'idea folle che con essa possa essere condotta in futuro una guerra nucleare limitata e controllabile. È stato anche dimostrato che l'utilità militare della bomba a radiazioni concentrate è di pochissimo superiore a quella di una qualsiasi arma nucleare di potenziale ridotto. Ma quello che più impressiona è la certezza che l'Unione Sovietica di fronte all'uso della bomba a neutroni reagirebbe alla distruzione della prima ondata di carri armati con il ricorso immediato all'armamento nucleare classico.

In conclusione, l'adozione della bomba «N» renderebbe più vicina l'ipotesi di una catastrofica guerra nucleare, con l'Europa centrale come campo di battaglia.



Torino: parla un agente di custodia ausiliare delle « Nuove »

# “Non possiamo parlare con i detenuti. Dobbiamo solo vigilare”

A Torino, pochi giorni fa, è stato ucciso un agente di custodia, Lorenzo Cotugno. Abbiamo già detto nei giorni scorsi qual è il nostro giudizio su questa azione. Cotugno era una guardia tristemente nota dentro le Nuove, faceva parte della « squadretta » di picchiatori che massacrano letteralmente i detenuti che tentano qualsiasi forma di insubordinazione, individuale o collettiva. Uno strumento, uno dei tanti, per annullare fisicamente e moralmente il detenuto: alla faccia, oltretutto, delle teorie borghesi sulla riduzione.

Ma un'azione come questa ci trova nettamente contrari. Quello che mettiamo in discussione è la teoria che vede lo Stato, che noi tutti vogliamo abbattere, come un insieme di persone, di « cuori dello stato » organizzati in scala gerarchica: eliminati questi, si apre la strada per il comunismo. Lo stato quindi come puro e semplice organigramma.

Noi abbiamo scelto, il giorno dopo, di intervistare un agente di custodia ausiliario, cioè di leva, non di carriera come Cotugno. Un giovane che singolarmente aveva già manifestato la sua volontà di farsi intervistare, non fosse altro che per sfogarsi. Non è certa-

mente un « compagno », lo si vede per esempio nei termini in cui parla delle proprie contraddizioni materiali mettendo sullo stesso piano i turni pesanti e il fatto che se spara ad un detenuto che scappa finisce in prigione. Eppure crediamo che sia importante fare leva su queste contraddizioni: così come hanno fatto proprio i detenuti delle Nuove, che nella loro piattaforma di lotta avevano posto la smilitarizzazione dei secondi. La cosa, come si vede dall'intervista, ha posto delle contraddizioni: occorre proseguire su questa strada.

Un'ultima cosa: invitiamo tutti i compagni a leggere attentamente quello che si dice. Si parla della violenza, delle sopraffazioni, degli agenti corrotti; si parla del tentativo di attivizzare contro le BR i detenuti comuni (vedi caso, come era avvenuto in Germania con la RAF) col ricatto dell'amnistia: niente « ordine », niente amnistia. Occorre mobilitarsi subito su questa cosa: discutere dell'amnistia in tutte le istanze di movimento, parlare delle supercarceri, del rapporto tra proletari e carcere; non possiamo abbandonare questo movimento di massa dei detenuti alla disperazione dell'avventurismo o al qualunquismo.

quantamila, dipende dal lavoro che fanno.

Che rapporti ci sono tra voi ausiliari?

Parliamo poco, quando si cerca di far capire che siamo sfruttati, si risponde che siamo militari. Le rivendicazioni passano per via gerarchica, ma non vengono accolte. Il lavoro non è pesante, ma la tensione ti distrugge specie quando fai servizio di notte di sentinella, 10 ore che non passano mai; una volta per una crisi nervosa alle 5 del mattino ho scaricato tutto il caricatore del mio mitra in aria e poi ho detto di aver sentito dei rumori.

Come avvengono le perquisizioni?

Ogni mattina si fa la perquisizione, i detenuti non dicono niente però sono incazzati, se si trova qualcosa la si porta via ma non si trova mai niente, nascondono tutto molto bene. I coltelli se li fanno loro e se li nascondono addosso, non è la prima volta che un agente viene accoltellato dentro.

C'è tensione adesso dentro le carceri per l'amnistia?

Adesso stanno buoni perché non possono stare sui tetti perché fa ancora freddo.

Accetteresti soldi per far passare qualcosa a un detenuto?

Non voglio finire in galera. Molti effettivi sono sul libro paga dei detenuti mafiosi, così si mantengono per esempio la macchina grossa.

L'omosessualità in carcere?

Non lo sai, non te lo vengono a dire. Le violenze avvengono, ma le copre l'omertà. Al femminile è normale l'omosessualità, ma senza violenza.

vengono dal sud.

Che rapporti ci sono tra voi e i detenuti?

Quando i detenuti sanno che siamo ausiliari non ci trattano come gli effettivi.

Ci sono trattamenti particolari, raccomandazioni per voi e o per i detenuti?

Agli ausiliari non vengono fatte raccomandazioni, al massimo riesci a trattare come gli effettivi. Ci sono trattamenti particolari, raccomandazioni per voi e o per i detenuti?

Quali sono i più grossi cambiamenti?

Il personale sta malissimo, facciamo un riposo al mese, non troppo lunghi (la notte 10 ore, 8 ore gli altri turni). Polizia e carabinieri fanno solo 6 ore.

Chi fa la sorveglianza al braccio speciale?

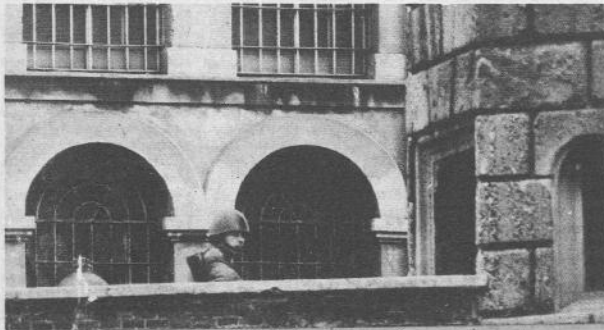
Agenti di custodia, un po' più anziani.

Venerdì a perquisire c'era il Digos?

Non so. I CC entrano solo per prendere Curcio e gli altri.

Avete discusso quando c'era lo sciopero della fame, nella piattaforma dei detenuti e c'era la richiesta della smilitarizzazione del corpo.

Se c'è la smilitarizzazione, se poi ti succede qual-



Voi avete 29 giorni lavorativi al mese?

Sì è un lavoro bestiale. Prima facciamo la notte, poi ci si riposa un giorno e si fa il turno dalle 8 alle 16, poi la notte, poi riposo e poi lo stesso. Noi di leva siamo tutti dimagrati.

Quanto è la paga?

Ho preso a marzo 267.000 lire. Gli effettivi prendono in media 300.000.

Come sono i rapporti tra effettivi e ausiliari?

Loro se ne fregano ci stanno tutta la vita. Non si può avere un rapporto. Tra gli agenti di custodia ci sono tutti quelli scartati dalla PS e dai CC.

A novembre c'era stata una falsa evasione alla Favignana. Come capro espiatorio avevano preso subito un agente. Gli agenti di custodia avevano detto che tutte le volte ci rimettevano loro ed erano venute fuori le divergenze con i carabinieri di Della Chiesa.

Non si può andare d'accordo con i carabinieri. Per quanto riguarda noi se scappa qualcuno e lo ammazzi vai in galera, se lo lasci scappare idem. Chi ci va di mezzo è sempre la sentinella, mai il carabiniere. Se vai in galera devi cercare di andare a Peschiera, se invece vai in un giudiziario gli altri detenuti ti picchiano.

E' vero che le guardie fanno entrare armi e droga?

Sì non entrano certo nei colloqui, i familiari sono

perquisiti. Un seghetto costa 50.000 lire, una pistola un milione, un coltello 100.000. E' qualche agente che fa entrare questa roba non certo un ausiliario ma qualcuno che è agente da anni. Un ausiliario fa tre mesi e non ha possibilità di entrare nel giro. Chi ci comanda sono due direttori Rizzo e Dotto, il secondo mandato per Curcio, che non si rendono conto della situazione. Poi ci sono i marescialli che comandano ma senza esserne in grado. A loro gli importa solo che i detenuti non si lamentino, di noi non gliene frega niente.

Ci sono effettivi che picchiano i detenuti?

Sì, effettivi che sono dentro da più tempo, ormai incattiviti, che picchiano non per motivi « politici », ma prendono come pretesto qualunque piccolo fatto; il rifiutare un ordine, il rispondere male... Io l'ho visto due tre volte; succede che tirano fuori il detenuto dalla cella e lo pestano in sei o sette. E se ha fatto qualcosa di grosso, lo portano nei sotterranei dove nessuno li potrà vedere.

Che ruolo ha padre Ruggero?

E' chiaro che padre Ruggero è importante. Si dice che il direttore si rivolge a lui per qualunque problema che può sorgere in carcere. E anche per parlare con Bonifacio con il quale lui ha un filo diretto.

Che rapporti ci sono tra detenuti comuni e detenu-

ti politici?

I rapporti tra i detenuti sono normali, anche perché i « politici » sono stati messi in un altro braccio. Rispetto ai brigatisti dopo il 16 marzo i detenuti in attesa di giudizio e quelli che devono scontare piccole pene, volevano fargli la festa, perché con la loro azione ritardavano il progetto di amnistia. Mentre i pezzi grossi della mala e quelli che hanno pesanti condanne se fregavano, anzi erano d'accordo.

Conoscevi l'agente Cotugno?

Per come lo conoscevo io, mi sembrava uno ligo al suo dovere, non faceva mai sgarrare nessuno, insomma un duro. Io comunque non l'avevo mai visto picchiare nessuno. Credo che non lo volessero far fuori, ma solo ferirlo alle gambe. Era adetto ai colloqui. I familiari secono me sono peggio dei detenuti, sono loro che portano questi ragazzi alla rovina.

Come mai hai scelto questo servizio invece dell'esercito di leva come fanno la maggior parte dei giovani?

L'ho fatto per stare a Torino e per i soldi; ora mi accorgo dello sbaglio. In questo corso è la prima volta che vi sono 15 torinesi, mentre gli altri cosa sei un civile, e questo è uno svantaggio. Il vantaggio è che non saremmo soggetti alla disciplina militare.

Ma è vero che gli agenti possono essere pu-

niti se parlano con i detenuti?

Sì, dobbiamo solo vigilare.

Che differenza di trattamento c'è tra i più vecchi e gli ausiliari?

Gli ausiliari che sono di leva vengono trattati peggio, fanno più servizi. Che condizioni di vita ci sono alle « Nuove »?

I bracci sono tutti pieni, non sanno più dove metterli, noi abbiamo due camerate con i letti attaccati che se venisse l'igiene chiuderebbe tutto. Non parliamo poi dei bagni.

Il braccio delle donne è meno affollato, ce ne sono « solo » 60. Non entra nessun uomo, ci sono solo suore e assistenti. Al centro clinico io non sono mai andato, forse si sta un po' meglio.

Quanto prendono i detenuti addetti ai servizi?

Poco, cento centocin-

